

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

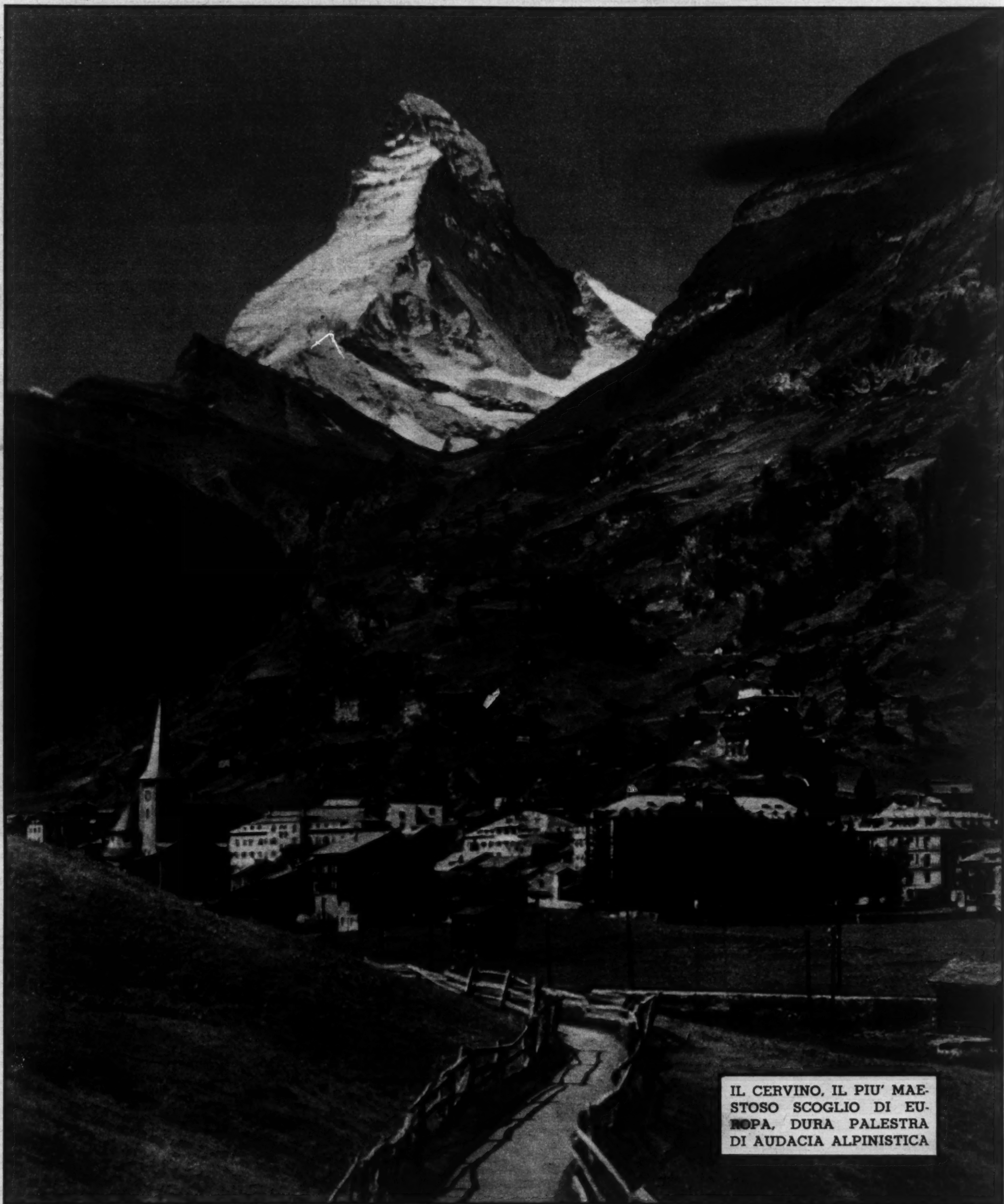
A. XXIV - N. 29 (1209)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

21 Luglio 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



IL CERVINO, IL PIU' MAE-
STOSO SCOGLIO DI EU-
ROPA, DURA PALESTRA
DI AUDACIA ALPINISTICA

Un'Epistola Enciclica del Sommo Pontefice per il Centenario delle apparizioni di Lourdes



Con la data del 2 luglio, Festa della Visitazione di Maria SS.ma, è stata pubblicata un'Epistola Enciclica, in lingua francese, inviata dal Santo Padre ai Cardinali, Arcivescovi e Vescovi di Francia, in vista del I° Centenario delle apparizioni della Vergine a Lourdes.

Il Documento, che incomincia con le parole «*Le pèlerinage de Lourdes*», rievoca, anzitutto, la visita fatta da Sua Santità al celeberrimo Santuario, allorché Egli, quale Legato a latere del Sommo Pontefice Pio XI, presiedette alle celebrazioni eucaristiche e mariane, a chiusura del Giubileo straordinario della Redenzione, nell'Aprile del 1935. Dopo aver espresso il Suo compiacimento per le manifestazioni che si svolgeranno nel prossimo Centenario delle Apparizioni (che si inizierà l'11 Febbraio 1958 e durerà sino all'11 Febbraio del 1959) il Santo Padre, grato a Dio per tanto dono, auspica che tale anno sia un periodo di rinvirgita devozione verso Colei, che, secondo la parola di San Pio X, si degnò di stabilire a Lourdes «la sede della sua immensa bontà».

Se ogni lembo di terra cristiana può dirsi terra di Maria, la storia della Francia offre indici specialissimi di tale prerogativa, giacché ivi il culto verso la Madre di Dio risale ai primordi della evangelizzazione; e, dai secoli successivi, mirabili cattedrali dedicate a Maria, ad esempio

quelle di Chartres, Le Puy, Reims, Amiens e Parigi, ne sono splendida testimonianza.

Ma in modo speciale il secolo XIX doveva, dopo la tormentata rivoluzione, presentare molteplici titoli di predilezioni mariane, culminanti con le rivelazioni di Maria a Santa Bernardetta, divenuta — come disse il Cardinale Eugenio Pacelli il 28 Aprile 1935 a Lourdes: «la confidente, la collaboratrice, lo strumento della tenerezza della Madre e della misericordiosa onnipotenza del Figlio, per restaurare il mondo in Cristo mediante una nuova ed incomparabile effusione della Redenzione».

Ricordati gli avvenimenti singolari di pietà e di fede che si svolsero intorno alla Grotta di Massabielle, Sua Santità rileva che questi cento anni di devozione a Maria hanno intessuto tra la Cattedra di Pietro e il Santuario dei Pirenei vincoli particolarmente saldi. E' risaputo come la risposta a Bernardetta della Celeste Visitatrice: «Io sono l'Immacolata Concezione» fu considerata, ed anche dai Sommi Pontefici, quasi ineffabile conferma della proclamazione dommatica compiuta quattro anni prima dal Servo di Dio Pio IX. Leone XIII accordò, nel 1892, l'Ufficio proprio e la Messa della festa dell'Apparizione, e volle egli stesso inaugurare nel Giardino Vaticano una fedele riproduzione della Grotta prodigiosa. San Pio X estese a tutta la cattolicità la festa dell'11 Febbraio; istituì il titolo episcopale di Lourdes, unito a quello di Tarbes; celebrò degnamente il cinquantenario delle Apparizioni; pose in risalto l'ammirevole congiuntura che esiste a Lourdes tra il culto eucaristico e la preghiera mariana. Benedetto XV e Pio XI moltiplicarono i privilegi per il Santuario: Pio XI procedette alla Canonizzazione di Santa Bernardetta e volle, come si è ricordato, che a Lourdes venisse concluso il Giubileo della Redenzione.

Tra i vari Documenti della sua speciale sollecitudine, il Santo Padre Pio XII ricorda la sua Enciclica «*Fulgens corona*» per l'Anno Mariano, che conteneva particolare riferimento a Lourdes; e il recente Documento in favore dell'apostolato missionario, nel quale, accennando all'ingente contributo della Francia, volgeva lo spirito ed il cuore verso Lourdes, fonte di nuove energie e generosi intenti.

Eccoci ora a considerare gli insegnamenti del prossimo Centenario. Nella seconda parte della Epistola Enciclica il Santo Padre avverte ed ammonisce quanto permanente sia il significato del fatto che in una società, senza coscienza dei mali che la minano, e che nasconde le proprie miserie ed ingiustizie sotto apparenze di effimera prosperità, la Vergine Immacolata si manifesta a una fanciulla innocente; e con materna compassione Ella posi uno sguardo su questo mondo, riscattato dal sangue del Suo Figlio Divino, ma in cui il peccato semina tante rovine. Il suo invito è: «Penitenza, penitenza, penitenza». Chi oserebbe dire che questo richiamo alla conversione del cuore abbia perduto, ai giorni nostri, l'intera sua attualità?

Le stesse effusioni di grazie con le numerose guarigioni per l'intercessione di Colei che è messaggera di perdono e di speranza stanno a significare la necessità della conversione interiore con il ripudio del peccato e la fiducia nel perdono.

Nell'umile risposta dell'uomo che si riconosce peccatore sta la vera grandezza dell'imminente anno giubilare. Quali benefici effetti si sarebbe in grado di sperare per la Chiesa se ciascun pellegrino

— ed anche ogni cristiano spiritualmente unito alle celebrazioni del Centenario — attuasse, anzitutto in sé stesso, tale opera di santificazione «non in parole e con la lingua, ma in opere e nella verità»! Del resto Lourdes stessa, con i suoi tesori di carità e di abnegazione, di fraterna unione e di serenità, di ardente preghiera, è di grande stimolo a questo profondo ritorno.

A tanto cospicua opera, tuttavia, non possono essere sufficienti, i brevi giorni di un pellegrinaggio. Perciò il Sommo Pontefice esorta i Vescovi e i Sacerdoti a gareggiare nello zelo affinché i pellegrinaggi del Centenario abbiano preparazione, svolgimento e un seguito i più adatti a una azione profonda e duratura della grazia. Ciò si tradurrà in una pratica assidua dei Sacramenti, nel rispetto della morale cristiana in ogni momento della vita, nel nuovo fervore dell'Azione Cattolica e delle altre istituzioni raccomandate dalla Chiesa.

Ma, la sola conversione individuale del pellegrino, sebbene sia la cosa principale, non sarebbe sufficiente. In questo anno giubilare il Santo Padre esorta a suscitare tra i fedeli uno sforzo collettivo di rinnovamento cristiano della società, in

durre, con le letture e gli spettacoli, le anime ancora pure; si mostra nel disinteresse per il fratello, nell'egoismo che l'opprime, nell'ingiustizia che lo priva dei suoi diritti, in una parola, in quel concetto della vita che tutto regola solo in funzione della prosperità materiale e delle soddisfazioni terrene...

Ad una società che, nella vita pubblica, sovente contesta i diritti supremi di Dio; che vorrebbe guadagnare l'universo a prezzo della sua anima correndo verso la propria rovina, la Madre Santissima ha lanciato un grido di allarme. Docili al suo richiamo, i sacerdoti siano coraggiosi nel predicare a tutti senza timore le grandi verità della salvezza. Non vi è infatti durevole rinnovamento se non è fondato sugli intangibili principi della fede, e spetta ai sacerdoti di formare la coscienza del popolo cristiano. Come l'Immacolata, che, mossa a pietà dalle nostre miserie e chiaramente conoscendo i nostri veri bisogni, viene agli uomini per ricordare loro i gradi essenziali e austeri della conversione religiosa, così i ministri della Parola di Dio debbono, con soprannaturale fermezza, indicare alle anime lo stretto cammino che porta alla vita. Lo faranno senza dimenticare lo spirito di dolcezza e di pa-



Il Cardinale Giacomo Della Chiesa a Lourdes.



Il Cardinale Achille Ratti a Lourdes.

risposta all'appello di Maria. Già Pio XI in occasione delle Feste mariane del Giubileo della Redenzione implorava «che gli spiriti accecati... siano illuminati dalla luce della Verità e della Giustizia, che gli smarriti nell'errore siano ricondotti nel retto cammino, che una giusta libertà sia accordata dovunque alla Chiesa, e che un'era di concorde e vera prosperità sorga per tutti i popoli».

«Ora — continua il Santo Padre — il mondo, che ai nostri giorni offre tanti giusti motivi di legittimo orgoglio e di sicurezza, conosce anche una terribile tentazione di materialismo, frequentemente denunciata dai Nostri Predecessori e da Noi stessi. Questo materialismo non si trova solamente nella condannata filosofia che regge la politica e l'economia di una parte dell'umanità; esso imperversa pure nell'amore al denaro, le cui rovine si allargano secondo le dimensioni delle moderne intraprese e che purtroppo è il movente determinante di tante deliberazioni che pesano sulla vita dei popoli; si esprime nel culto del corpo, nella eccessiva ricerca dei comodi e nell'esimersi da ogni austerità di vita; spinge al disprezzo della vita umana fino a distruggerla prima che abbia visto la luce; si manifesta nella ricerca sfrenata del piacere, che si esibisce senza pudore e tenta anche di se-

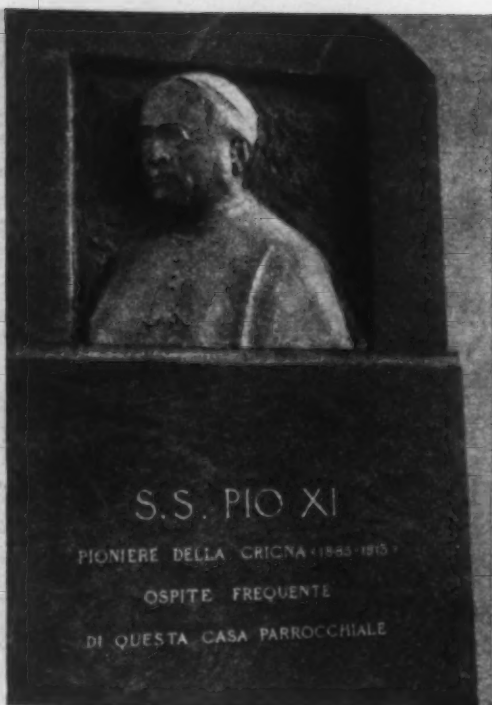
zienza di cui debbono dare testimonianza, ma senza nascondere nulla delle esigenze del Vangelo. Alla scuola di Maria, essi impareranno a non vivere che per dare Gesù al mondo, ma, se pur occorre, anche ad attendere con fede l'ora di Gesù e a restare ai piedi della croce».

Al nuovo necessario lavoro per la causa di Dio il Santo Padre invita poi tutti i fedeli, e segnatamente le anime consacrate a Dio, a dare valido aiuto mercé le armi della preghiera e della penitenza e con le vittorie della carità. L'opera di rinnovamento si estenderà dalla famiglia, con tutti i doveri ad essa inerenti, alla intera società: «Senza dubbio, al di là dell'ambito familiare, le relazioni professionali e civiche offrono ai cristiani, solleciti di dedicarsi al rinnovamento della società, un considerevole campo di azione. Adunati ai piedi della Vergine, pronti alle sue esortazioni, essi rivolgeranno uno sguardo esigente innanzi tutto su sé stessi e vorranno estirpare dalla loro coscienza i falsi giudizi e gli impulsi egoisti, paventando la menzogna di un amore di Dio che non si traduce in amore effettivo per i fratelli. Cristiani di ogni classe e di ogni nazione, cercheranno di incontrarsi nella verità e nella carità, e di bandire incomprensioni e sospetti. Senza dubbio, il peso delle strutture sociali e delle pressioni economiche che grava sulla buona volontà degli uomini è enorme e spesso la paralizza. Ma, se è vero, come i Nostri Predecessori e Noi stessi abbiamo insistentemente sottolineato, che la questione della pace sociale e politica nell'uomo è prima di tutto una questione morale, nessuna riforma è fruttuosa, nessun accordo è stabile senza un mutamento e una purificazione dei cuori. La Vergine di Lourdes, in questo anno giubilare lo ricorda a tutti!».

Infine il Sommo Pontefice ha pensieri di grande tenerezza verso gli umili, i malati, i sofferenti, gli oppressi; e spiega il loro contributo speciale in questa impresa di salvezza; ed invoca lo sguardo materno di Maria sugli erranti e su quanti ancora permangono fuori dell'unico ovile, che è la Chiesa. Il Papa fa suo l'invito di Maria, vuole esprimersi con la stessa delicata affettuosità di Lei. E Pio XII auspica che, nel ricordo della speciale visita di Maria in terra di Francia, or è un secolo, tutti possano cantare uno speciale *Magnificat* di riconoscenza; mentre Egli auspica i migliori successi alle feste del Centenario e tutti, dal profondo del cuore, benedice.



Il Cardinale Eugenio Pacelli, Legato Pontificio a Lourdes, in occasione delle celebrazioni nel 1935.



«L'alpinismo non è già cosa da scavezzaccolli, ma al contrario è tutto e solo questione di prudenza e di un poco di coraggio, di forza, di costanza, di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze, talora tremende, allora appunto più sublimi e più feconde per lo spirito».

(Don Achille Ratti: «Relazione della scalata al Monte Rosa, Colle Zumstein e Cervino»).



La lapide che ricorda le frequenti soste del futuro Papa nella casa parrocchiale di Esino.

ESINO LARIO — Nello sfondo la vetta della Grigna (m. 2410) meta frequente dell'alpinista don Achille Ratti.

ESINO LARIO, luglio.

ESINO è un piccolo comune di montagna a mezza costa tra il lago di Como e le Grigne. Sotto, a livello del Lario, c'è Bellano, patria di Tommaso Grossi, molto più in su si frastagliano nel cielo le accidentate creste delle Grigne, le «Dolomiti lombarde». Per arrivare sulla vetta settentrionale di esse, che è la più ecelsa, Esino è una tappa obbligata; camminata lunga, senza eccezionale resistenza di garretti e polmoni. Prova ideale per alpinisti in allenamento o per coloro che, dopo una lunga esperienza su montagne ben più aspre e pericolose, abbandonate corde e piccozza, sono costretti dall'età a ripiegare su percorsi meno ardui e impegnativi, pur di non staccarsi dal fascino della montagna.

Ed è stata precisamente la tappa di Esino a segnare l'inizio all'agone alpinistico come più tardi il definitivo congedo dalla montagna di quell'eccezionale scalatore che fu papa Achille Ratti. L'occasione di parlarne cade opportuna proprio quest'anno che si festeggia il centenario di sua nascita.

Nell'ottobre 1886, a stagione dunque già inoltrata, il sacerdote Achille Ratti compie una escursione al Monte Legnone e alla Grigna settentrionale ed ha già al suo fianco quel don Luigi Grasselli, storico e geografo dottissimo, che gli sarà per l'innanzi compagno in tutte le sue ascensioni: nell'87 (rammentiamo le principali) sul Gran San Bernardo, sul Piccolo Cervino, Egghorn, Col della Furca, San Gottardo; nell'88 sul Moncenisio, Gran Paradiso, Valsavaranche, Aiguilles-Grises ed altre cime nelle Alpi Occidentali; ancora nell'88, in ottobre, sulla Presolana, fino alla memorabile impresa (fine luglio primi di agosto 1889) della scalata per nuova via al Monte Rosa, Punta Dufour, traversata del Colle Zumstein, ascensione al Cervino e al Colle di San Teodulo.

Ce ne ha lasciato egli stesso una completa relazione nel «Bollettino del Club Alpino Italiano», relazione che è un modello di letteratura alpinistica.

ARDIMENTI ALPINISTICI DI DON ACHILLE RATTI

Quella «prima traversata italiana del Monte Rosa da Macugnaga a Zermatt» rappresentò un avvenimento grande nella storia delle conquiste alpinistiche; la nuova via porta ancora oggi il nome dei due primi scalatori: Ratti-Grasselli.

Altri avevano tentato l'impresa tre anni prima, ma la montagna li aveva respinti e ne aveva fatto delle vittime: la tomba di Damiano Marinelli nel piccolo cimitero di Macugnaga era un avvertimento e un insegnamento. Anche lui aveva desiderato non lasciare agli stranieri il vanto di aprire una strada sul versante italiano, verso la cima del Monte Rosa.

Studiati minuziosamente il quadro delle possibilità e dei pericoli, le esperienze degli altri e gli itinerari segnati o tentati, don Ratti affrontò l'impresa in compagnia di don Grasselli, della guida Gadín e del portatore Proment. La marcia ebbe inizio da Macugnaga: una visita alla chiesetta alpina, e poi all'una in cammino. Alle sette di sera toccavano la capanna Marinelli, a quota 3.600.

Già da quell'altezza la grande montagna affascina lo scalatore: intorno «era un silenzio solenne, un infinito vivissimo scintillare di stelle sopra un azzurro profondo, e sto per dire vellutato del cielo, e un torreggiare imponente di enormi massi e di cime sublimi, un protendersi ed incontrarsi di ombre giganti nella candida distesa delle nevi e dei ghiacci».

Poi ricominciò la marcia nella notte: in testa alla cordata Gadín, poi don Ratti, poi Proment, infine don Grasselli. Le guide portavano le lampade.

Raggiunta la Punta Est, suprema vetta del Monte Rosa («Agli esperti parla con impareggiabile eloquenza la memoria di momenti consimili; agli altri nessuna parola potrebbe bastare e sembrar credibile»), gli scalatori vollero proseguire.

«Eravamo dunque sulla Ostspitze; per poco però ci potemmo starci. Cacciati dal vento, che lassù era insopportabile, e dalla notte che si avanzava, discendemmo ben tosto, finché ad una trentina di metri più in basso trovammo una sporgenza di roccia quasi affatto sgombra di neve e vi ci appostammo alla meglio. Erano le otto e mezzo e l'aneroide segnava 4.600 metri sul livello del mare.

«Il luogo dove eravamo non era in verità il più comodo, e per chi aveva passato una giornata come quella non valeva certamente i letti e gli agi del Rifel. In compenso era sicurissimo, per ognuno che fosse sicurissimo di sé, quantunque estremamente angusto. Impossibile fare un passo in verun senso; chi si poneva a sedere aveva i piedi penzoloni nel vuoto; c'era però largamente concesso di batterli, purché badassimo a non perdere la verticale. Ed era ben bisogno di quella elementare ginnastica. Il freddo era intenso; senza poterne con esattezza determinare il grado, ricorderò come il nostro caffè fosse perfettamente congelato, e vino e uova gli somigliassero già tanto, da non essere rispettivamente né bevibile, né mangiabili. Ebbimo di nuovo ricorso al cioccolato e ad un largo resto di eccellente kirsch. In condizioni somiglianti di luogo e di temperatura sarebbe stato somma imprudenza lasciarsi vincere dal sonno. Ma chi avrebbe potuto dormire con quell'aria purissima che ci ricreava le fibre e con lo spettacolo che ci stava dinanzi?

«A quell'altezza... nel cento di quel grandiosissimo fra i grandiosi teatri alpini... in quell'atmosfera tutta pura e trasparente, sotto quel cielo del più cupo zaffiro, illuminato da un filo di luna e, fin dove l'occhio giungeva, tutto scintillante di stelle... in quel silenzio... Via! Non tenterò di descrivere l'indescrivibile. Tanto io che il professor Grasselli siamo intimamente persuasi che ben difficilmente ci sarà dato di vedere spettacolo di natura più grandiosamente magnifico. Ci sentivamo dinanzi ad una per noi nuova, impensabile rivelazione della onnipotenza e maestà di Dio... Come potevamo non dirci lamentarci delle fatiche sostenute, ma pur pensarci? «Ci stavamo là assorti, quando

ruppe l'alto silenzio un rombo come di fortissimo tuono. Era una valanga, che di sotto a noi, ma a troppa distanza per inquietarci, si staccava e prendeva le mosse. Percossi e attoniti seguivamo con l'orecchio, non potendo con l'occhio, la formidabile rovina che, crescendo sempre, precipitava, proprio come dice Dante con «un fracasso d'un suon pien di spavento», finché si arrestò sul ghiacciaio inferiore. Al suo primo tornare, il silenzio ci parve ancor più profondo e più solenne. Così contemplando e scambiandoci qualche breve parola di ammirazione, passammo quella stupenda notte, che non dimenticheremo più.

«E ci doveva essere concesso da quell'altezza lo spettacolo dovunque già così bello dell'aurora di uno splendido giorno: e il primo diffondersi della luce, e dipingersi l'orientale dei più vaghi colori, e il sole affacciarsi smagliante tra vetta e vetta, e i suoi raggi distendersi come un manto di fuoco su mille vette e scender giù per mille clivi di ghiaccio e di neve, destandovi un vero prodigio di splendori e di tinte!

«Per un pittore c'era di che impazzire... per noi era tempo di muoverci e di risalire alla vetta». I ricordi sono incalzanti e richiamano i pericoli che quasi si sprigionano dalle rocce, dai ghiacciai, dai passi scabrosi. Ad un certo punto Gadín, la guida, «comanda» al futuro Pontefice una fermata nel bel mezzo d'un acrobatico passo e subito si pianta anche più solida-

mente sul ghiacciaio, senza più muoversi.

«Il momento — narra don Ratti — dovette essere dei più seri a giudizio del valent'uomo, perché come la punta simpatica fermata si prolungava ed io gli domandavo se potessi avanzarmi: «Monsieur — mi rispose senza pur rivolgersi — je vous en prie, ne parlez pas; cela me dérange l'esprit».

Il continuo e stupendo rinnovarsi del panorama suscita in lui sensazioni, immagini, idee.

«Tutto è grandioso laggiù; le masse che ti circondano come le distanze che le separano, le linee generali del paesaggio, come i suoi particolari... E' del resto quello che succede anche nelle grandi opere dell'arte umana: l'alpinista che ha veduto San Pietro in Vaticano e il porticato del Bernini, così colossali e così graziosamente armonici, dalle parti così disparate eppur si facili ad adunarsi nella magnifica semplicità d'un colpo d'occhio, quegli sa che anche in questo particolare è sempre nell'imitazione della natura che l'arte nostra più strettamente s'imparenta con quella di Dio, artefice primo di ogni cosa bella».

... Era stata una salita penosissima e insidiosa, attraverso continui trabocchetti di neve gettata tra i crepacci, poi su nudi lastroni l'uno all'altro sovrapposti, come enormi gradini di una scala abissale che pare conduca al cielo. Finché la «Allerhöchstespitze», sogno e ambizione dei più provati alpinisti, era stata raggiunta. Il Monte Rosa aveva ricevuto in una gloria di luce, sul suo più alto propugnacolo, il futuro più alto gerarca della Chiesa. Una impresa che doveva sollevare ammirati riconoscimenti nel mondo dell'alpinismo accademico.

E tuttavia l'ardita comitiva, invece di scendere per la via normale verso Zermatt, spronata dallo spirito agonistico, percorse in discesa le rocce della Dufour sul versante italiano, si portò sotto il colle che unisce la Dufour allo Zumstein e riprese a salire, varcandolo. Era questa la prima traversata del colle Zumstein.

Scesero per il Grenzletscher, di-

(continua in quarta pagina)



ESINO LARIO — La chiesetta alpina ove don Achille Ratti sostava a celebrare la S. Messa prima di affrontare l'ascensione verso la Grigna.



Dopo aver superato il Col d'Olen, don Achille Ratti (il quarto da sinistra) sale il Monte Rosa.

KNA: ANTENNA AL SERVIZIO DELLA VERITÀ

MONACO, luglio

TUTTE le mattine, con una puntualità che spacca il minuto, mi si recapita sul tavolo di lavoro il *Pressedienst* dell'agenzia stampa cattolica della Germania. Sono fogli ciclostilati che arrivano con la prima distribuzione della posta e che variano di numero quasi ogni giorno, a seconda delle notizie che comunicano. A prima vista si potrebbe credere trattarsi di uno dei tanti bollettini di informazioni che si vanno moltiplicando un po' dovunque, organi delle varie agenzie per la diffusione delle notizie nel mondo.

Ma il servizio-stampa della KNA — è la sigla di questa agenzia cattolica, abbreviazione di *Katholische Nachrichten Agentur* — ha un tono del tutto particolare. Dichiaratamente e volutamente cattolica, questa fonte di notizie tiene testa con dignità e competenza alle altre agenzie-stampa europee, ne è anzi una delle più forti e autorevoli.

Quattro anni di vita

Se c'è una cosa che in Germania è ben organizzata e di cui i cattolici tedeschi, naturalmente, vanno fieri è la stampa. Ne esiste un vero reggimento di settimanali e di periodici: ben stampati tipograficamente, ricchi di notizie, succosi di articoli di cultura e di formazione, di folklore e di interesse vario. Non alludo alle riviste specificamente destinate a categorie di persone, di quelle di alta cultura, di esegesi, di teologia, ecc. bensì della stampa settimanale, destinata alla grande massa della popolazione. Qui ogni diocesi ha il suo «*Kirchenzeitung*» (bollettino diocesano) che non ha nulla a che fare con gli sparuti fogli settimanali di qualche diocesi italiana. Sono vere e proprie riviste di informazione e di vita cattolica che penetrano e lievitano la massa e che i fedeli acquistano non per abitudine ma perché ne sentono il bisogno. Sbaglierebbe chi credesse che tutta la stampa cattolica tedesca sia scritta in chiave di polemica con i protestanti. Battaglie questi settimanali lo sono certo, ma non assalgono, non violentano, preoccupati più a illuminare, a rettificare, a istruire anziché a polemizzare o a rimbeccare. E ogni settimana queste riviste che fanno capo alle autorità della Chiesa cattolica portano un soffio nuovo nelle case dei fedeli. Non ho sottomano altre cifre ma so che la tiratura del *Kirchenzeitung* dell'arcidiocesi di Monaco si aggira sulle 150 mila copie.

Prezioso aiuto per i redattori dei vari periodici cattolici della *Bundesrepublik* sono le notizie della KNA. Ideata e voluta dall'episcopato germanico, questa agenzia-stampa fu fondata nel 1953 e nei suoi quattro anni di vita si è dimostrata quanto mai utile per la vita cattolica del Paese. La redazione è a Bonn ma una buona parte del lavoro la compiono i valorosi colleghi di Monaco, collegati con l'interno e con l'estero dai più moderni mezzi di comunicazione come può essere la telescrivente. Redazioni succursali si trovano a Francoforte, ad Amburgo, a Berlino, a Münster, a Friburgo di Bressovia,

KNA: SIGLA DI UN'AGENZIA-STAMPA CATTOLICA CHE PER LA SUA SERIETÀ E COMPETENZA È FRA LE PIÙ AUTOREVOLI AGENZIE-STAMPA EUROPEE

a Saarbrücken. Una vera rete di corrispondenti dalla Germania e dall'estero convogliano le notizie alle varie redazioni, mentre gli uffici centrali di Bonn sono in continuo contatto con le agenzie consorelle d'Austria, di Svizzera, di Francia, Olan-

da e America. Una propria redazione ha la KNA a Roma, il cui corrispondente Cärner è anche annunciatore alla radio vaticana. Con la capitale del mondo cattolico si spera di allacciare presto la KNA mediante una diretta Telex.

Notizie per oltre cortina

La collana di giornali e riviste che la KNA serve è vasta e importante. Oltre alla stampa cattolica di cui ho parlato sopra, il *Pressedienst* dal caratteristico distintivo dei colori vati-

cani della sua intestazione, giunge sui tavoli dei redattori dei quotidiani cattolici e non cattolici, nelle sedi delle varie stazioni radio, ai ministeri di Bonn e dei Länder, ai diversi uffici pubblici. Anche Radio Europa Libera che ha la sede qui a Monaco, per i suoi notiziari religiosi destinati alle popolazioni d'oltre cortina, attinge dalle informazioni della KNA. Dopo il nuovo corso di cose instaurato in Polonia giungono anche in quella nazione i vari servizi-stampa dell'agenzia cattolica tedesca. Con le notizie che invia nella zona tedesca sotto il controllo dei russi si può affermare che la KNA è l'agenzia cattolica che più contribuisce alla diffusione della verità nei Paesi dominati dai sovietici.

L'attività della KNA non si limita a captare e distribuire notizie nei brevi comunicati d'agenzia; esperti di problemi sociali e politici preparano servizi per i *feuilleton* di diversi giornali, per i *Werkzeitungen* (giornali dell'industria) soprattutto. Collegata con l'Istituto cattolico per la radio e la televisione di Colonia — anche questa istituzione fondata dall'episcopato cattolico — la KNA pubblica periodicamente un bollettino sui problemi dello schermo, della radio, ecc. Il settore della scuola, dell'istruzione non è certo trascurato ed ecco la *Schulkorrespondenz* che informa sui problemi dell'insegnamento, della famiglia, dei giovani. In unione con i giornalisti cattolici francesi la *Katholische Nachrichten Agentur* contribuisce a creare quel ponte di armonia, di comprensione tra Francia e Germania di cui si sente tanto la necessità.

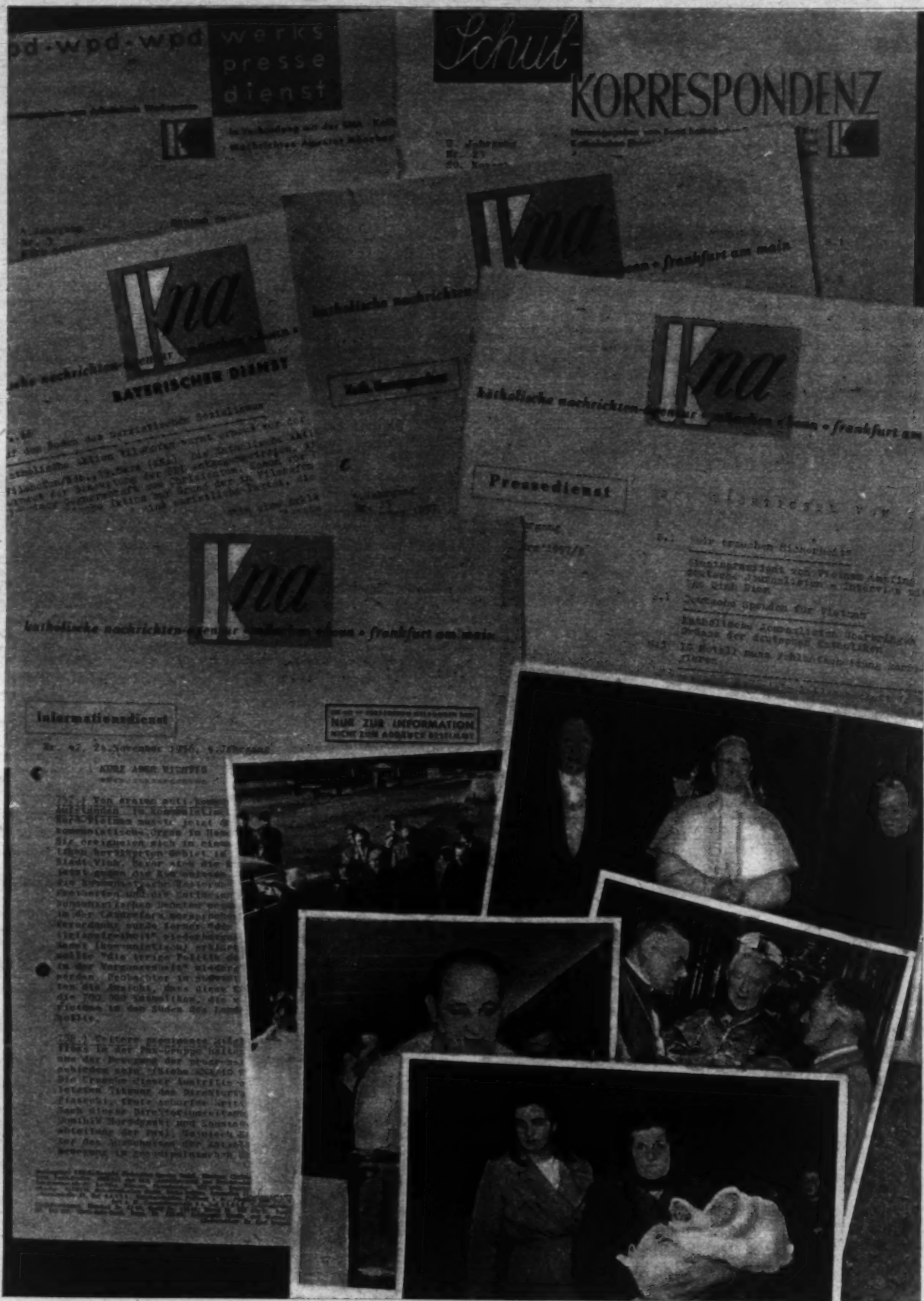
E merita ancora un plauso questa agenzia per i servizi che rende ai tedeschi sparsi un po' in tutto il mondo, aiutando e incoraggiando i giornali di lingua germanica che tengono desto in lontane regioni dell'America, d'Australia o d'Asia, l'amore alla patria e alla religione dei padri.

Recentemente il redattore capo della KNA, dr. Carlo Bringmann, ha compiuto un viaggio in aereo attorno al mondo riportando preziose informazioni per il lavoro dell'agenzia che egli dirige. Ha avuto colloqui con personalità della vita religiosa, ha studiato in loco i problemi sociali e culturali dei popoli visitati, recando in quelle terre lontane il saluto dei cattolici tedeschi, visitando i vari religiosi d'origine germanica che lavorano per la diffusione del regno di Dio nelle missioni, portando cospicue offerte per l'erezione di chiese a Tokio, a Saigon, ecc., segno tangibile della vitalità e della cattolicità dei fedeli a Roma delle diocesi germaniche.

Grandioso è pure il servizio-stampa fotografico della KNA, che ha la sua sede centrale a Francoforte sul Meno e corrispondenti nell'interno e all'estero. Non c'è avvenimento di una qualche importanza per la vita cattolica del Paese che non venga ripreso e trasmesso ai giornali e alle riviste ed alcune foto della KNA hanno fatto il giro del mondo.

Se mi fosse permesso di tentare una definizione della KNA, direi che questa agenzia-stampa è un'antenna al servizio della verità e solo della verità.

PAOLO VICENTIN



(continuazione dalla pag. 3)

retti a Riffelberg. Nel frattempo il telefono tra Macugnaga, Zermatt e Riffelberg aveva diffuso il presagio di una catastrofe. Ma l'apparizione della comitiva, che frattanto aveva dovuto passare ancora una notte al lume delle stelle, venne salutata con gioia.

Eppure non era finita. Disceso a Zermatt, don Achille riposa un paio di giorni, lascia in pace l'amico Grasselli, al quale la notte sulla Dufour aveva congelato i polpastrelli delle mani e sfida bravamente il Cervino per direttissima, senza pernottare alla capanna.

Il piano riesce, ma la notte lo coglie nella discesa e lo costringe ancora a bivaccare a cielo aperto. Era la terza che passava allo scoperto, ad altitudini vertiginose: un record di sforzo fisico e di conquiste che valse a don Achille Ratti

un festoso ricevimento alla Sezione milanese del Club Alpino.

«Più che l'audacia e la bellezza dell'ascensione — racconta uno dei soci presenti a quella riunione — sorrideva nello sguardo del reduce il compiacimento di avere scritto una pagina di italianità negli annali dell'alpinismo».

Sarebbe lungo il solo accennare a tutte le altre ascensioni che il futuro Pontefice fece seguire a quella memorabile impresa: sul Monte Bianco (dove segnò un nuovo itinerario che i valligiani chiamano ancor oggi via Ratti), sulle vette

più ardue del Monviso, del Disgrazia, del Badile, del Gran Paradiso, delle Dolomiti; perfino sul Vesuvio, espressamente invitato a Napoli a rappresentare il Club Alpino milanese; mentre vagheggiò per un momento, ma seriamente, di prender parte alla spedizione polare del Duca degli Abruzzi.

Ma torniamo a Esino, il paesino gentile tra i monti a specchio del Lario, dal quale abbiamo preso le mosse e che era destinato ad accogliere l'intrepido alpinista e futuro Pontefice nell'ultimo suo contatto

con i monti, come gli era stato palestrato nell'iniziarlo agli agoni alpinistici.

Ottobre 1913: Mons. Achille Ratti, ormai cinquantatreenne (da più di un anno si è stabilito a Roma, vice-prefetto alla Vaticana), sale per l'ultima volta in vetta alla Grigna, passando ancora da Esino. E' veramente l'ultimo suo contatto, il commiato definitivo dalla montagna. Come sempre aveva fatto, egli sosta per la Santa Messa nella tipica chiesetta tra i monti, celebra prestissimo e subito dopo affronta la lunga camminata.

Qualche vecchietto, a Esino, si ricorda ancora di quel prete «professore», che attraversava il villaggio solidamente attrezzato da alpinista.

Nel modesto Museo locale (il Museo della Grigna), amorosamente allestito dal parroco don Battista Rocca, tra esemplari di fossili e di minerali (fu nei dintorni di Esino che l'abate Stoppani si allenò nelle sue fortissime ricerche geologiche), tra relitti dell'età del bronzo e della civiltà gallo-ligure, tra l'erbario della Grigna e una raccolta di pubblicazioni scientifiche sui fossili di Esino, si mostra in bella evidenza il volume che raccoglie gli scritti alpinistici di Pio XI, aperto alla pagina in cui il Diario, segnato dallo stesso don Achille Ratti, registra quale ultima nota la salita ad Esino da lui compiuta nell'ottobre 1913.

NATALINO TAGLIABUE

Ardimenti alpinistici di don Achille Ratti

L'ULTIMO PITTORE DEL QUATTROCENTO FIORENTINO

NACQUE A PRATO FILIPPINO LIPPI



Quando si vuol parlare dell'ultimo pittore del Quattrocento fiorentino, di colui che riassume una somma di valori, in un lirismo di ispirata dolcezza e di grazia, l'arte masaccesca e botticelliana nella sua più gentile espressione, balza netta e inconfondibile la figura di Filippino Lippi, del dipintore pratese più raffinato e più rappresentativo dell'epoca.

In queste ultime settimane, tanto a Prato quanto a Firenze, autorevoli studiosi e appassionati di arte pittorica hanno parlato dell'allievo di Fra Filippo e di Fra Diamante in occasione del quinto centenario della nascita del Lippi che è stato ricordato con degne celebrazioni promosse dall'Associazione Turistica Pratese e alle quali hanno partecipato un rappresentante del Governo nella persona del Sottosegretario all'Interno, senatore Guido Bisori, e personalità nel campo artistico e culturale.

Le orazioni, che si sono alternate tra il salone municipale dell'industria città toscana e Palazzo Vecchio, hanno messo ancor più in evidenza — per chi voglia esaminare attentamente l'arte di Filippino — la compiutezza delle sue opere.

Ma per conoscere a fondo il temperamento e la sensibilità del pittore pratese occorre rifarsi dalla sua fanciullezza e ritrarne da essa i primissimi passi fatti sulle impalcature del Duomo di Prato dall'adolescente che segue le orme del padre chiamato da Firenze ad affrescare la Cattedrale di S. Stefano.

Nel 1466 il ragazzo, che allora aveva nove anni, lascia la madre e la sorellina e si avvia col babbo e con Fra Diamante sulla strada di Spoleto; ma il viaggio non è dei più fortunati, poco dopo il padre si ammala, muore e l'orfano ritorna nella città natale dalla mamma con l'inizio del suo destino che il fanciullo porta già nel cuore come un affascinante segreto. Anch'egli farà il pittore.

Ma in questo giovinetto, dal volto inquadrato nei ciuffi ribelli della zazzera, c'è sempre un calmo velo di tristezza che par nata lì, sulla piazza del Borgo al Cornio, davanti alla Cattedrale della sua città, quand'egli, in certi tramonti estivi, non fa che seguire stormi audaci di rondini che si inseguono stridendo tra le torri e i campanili, mentre le prime visioni di un vasto incantesimo si affacciano già alla sua mente e che non molto dopo saprà tradurre nella più leggiadra realtà.

Incominciò, forse, troppo precocemente la prima ora del suo dramma intimo e della sua appassionata rassegnazione che Lucrezia Buti — donna di non volgari costumi e di scontata ravvedutezza — saprà mitigare col suo grande cuore di mamma. E se a Prato Filippino Lippi trovò l'inizio di una sicura ascesa verso l'arte più pura e più fantasiosa, l'incontro a Fi-

renze con Sandro Botticelli fu quello che più si addiceva, per coerenza e contenutezza, al carattere del giovanissimo allievo.

L'Apparizione della Vergine, la Annunciazione e il San Girolamo sono tra le sue prime opere: tre quadri di un palpito nuovo che si conforma in parte al sentimento paterno, ma con un realismo meno deciso, con una gentilezza più raffinata. Semmai l'Adorazione della Galleria degli Uffizi rivela un Filippino più vicino all'arte del genitore, ma anche qui l'influsso botticelliano ha influito sull'opera con una dolcezza più intima se non, forse, più sofferta e scevra di ogni appariscente sensualità.

Il successo dell'Apparizione non solo procurò al giovane pratese di essere annoverato tra i « pittori egregi » del suo tempo, ma anche fece sì che a Filippino fosse affidata la continuazione degli affreschi della Cappella Brancacci, nella chiesa fiorentina del Carmine, lasciati incompiuti cinquant'anni prima da Masaccio, di cui Filippo Lippi era stato allievo. La cosa suscitò clamore nelle botteghe fiorentine; fioriscono, insieme, invidie e consensi; comunque, Filippino si accinse al grave e onorifico incarico affidatogli portando a compimento i dipinti masacceschi. Ciò voleva dire per il figlio di Filippo Lippi e di Lucrezia Buti essere entrato nelle grazie di Lorenzo il Magnifico che, in fatto d'arte, faceva il bello e il cattivo tempo.

Tra il 1480 e il 1486 il giovane artista lavorò nel Palazzo della Signoria intorno alla famosa tavola, già iniziata da Leonardo da Vinci, della Vergine col bambino in mezzo a quattro Santi. Non molto tempo dopo si presentò la decorazione della cappella dedicata a S. Tommaso d'Aquino nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma, altra occasione, questa, di somma

importanza che il dipintore pratese non si lasciasse sfuggire.

Nella Città eterna Filippino lavorò a lungo dando ali alla sua fantasia e alla libera ispirazione per comporre turbe di angeli in vaporose vesti che si scompongono al più tenue soffio spirante per i cieli aperti intorno alla Madonna dell'Assunzione.

Tornato a Firenze nel 1493, il nostro artista prese a dipingere la Cappella Strozzi che terminò soltanto dopo nove anni. Anche in quest'opera il giovane Lippi sbizzarrì la sua fantasia in figurazioni che dovevano adeguarsi all'austerità della tomba nella quale Benedetto da Maiano aveva scolpito i tre elementi simbolici della Supernasconza.

La notorietà di Filippino correva, ormai, per tutta la penisola varcandone i confini. Gli ordini religiosi, in particolare, si affidavano a lui commissionandogli quadri sacri e tavole per altare ed ecco una Pietà per i monaci della Certosa di Pavia, lo Sposalizio di Santa Caterina per la chiesa di S. Domenico di Bologna, l'Apparizione di Gesù Cristo alla Vergine: opera, quest'ultima, che trovò nel Museo di Monaco come l'Incontro di Sant'Anna e di San Gioacchino nel Museo di Copenaghen e l'Allegoria della Musica nel Museo di Berlino.

A quarant'anni Filippino Lippi sentì rinascere nel suo cuore il desiderio profondo di ritornare alla città natia, di idealizzare col dono dell'arte le sue origini e di ricomporre, attraverso un tumulto di confuse dolcezze, in un'opera di intimo appagamento per sé e di riparazione per la madre sua. Ritornò sul canto al Mercatale nella primavera del 1498 quando già aveva moglie e un bambino, Roberto, e si pose ad affrescare il tabernacolo davanti al convento di



Il celebre tabernacolo sul Canto al Mercatale di Prato.



davanti la compiutezza del suo destino, come se ne avesse dovuto portare di esso per sempre una colpa. Affrescò la Madonna col bambino in braccio nella parte centrale del tabernacolo avvolta in un manto azzurro ritraendo il colore dal cielo luminoso sull'immensa apertura del Mercatale e non scordò Santa Caterina e Santo Stefano nello scomparto di destra e Santa Margherita e Sant'Antonio abate in quello di sinistra.

Questo fu l'arcano senso che animò Filippino nel tornare a Prato a rivedere ciò che egli aveva lasciato molti anni prima. E, rientrando nella penombra della cappella maggiore del Duomo, ritrovò, vicino ai Santi e alle Madonne di Agnolo Gaddi che circondano di storie e di religiosità la « Cintola », l'arte del padre e di fra Diamante espressa in delicate forme.

Poco dopo, e cioè nell'aprile del 1504, si sparse improvvisa in Firenze la notizia della morte di Filippino Lippi. Una malattia, dovuta ad angina differita, lo tolse al mondo e all'arte sua, ancora giovane e rassegnato alla volontà di Dio. Non aveva che quarantasette anni.

GIUSEPPE GIAGNONI



La Vergine in adorazione.

LA VITA SEGRETA DEI PESCI IN UN ACQUARIO

Ospiti difficili
anche se silenziosi

All'Acquario di Napoli: uova di pescecane appese a coralli.



«... i gattucci cominciano ad agganciare i sacchetti delle loro uova intorno ai rami di corallo...».

CHI entra in un acquario deve rassegnarsi a incontrare pesci di media dimensione, di docile indole e di normali abitudini. Balene pesci volanti e pesci abissali non s'incontrano per il semplice motivo che le prime esigerebbero enormi costruzioni, i secondi disturberebbero le varie vasche con i loro salti e i terzi, abituati alle spaventose pressioni dei duemila metri, scoppierebbero come castagnole. Bisogna quindi rassegnarsi a vedere solo uno sparuto campionario della vita subacquea che tuttavia offre al visitatore ammirazione e stupore, e allo studioso ampio campo di osservazione. Ma per conseguire, anche per il pubblico, finalità scientifiche e didattiche, l'acquario non deve essere un'accolta di vasche da pesci, altrimenti l'unica emozione ne sarebbe d'ordine gastronomico, come quella che provava un certo granduca il quale, ogni qual volta entrava nell'acquario di Monaco, gli veniva naturale d'inventare una nuova ricetta sul modo di cucinare i vari pesci esposti nelle vasche.

Un acquario deve essere un «vivarium» in cui si presentano al pubblico animali in perfetta efficienza fisica, in condizione di ambiente, di coabitazione, di nutrimento, tali da riprodurre il più perfettamente possibile le loro naturali condizioni di vita.

...

Entrando in un acquario la prima impressione che si riceve è quella di essere sprofondati in un mondo irreali, fantastico, che sta fra l'incubo e il sogno. Vi domina sovrano il silenzio e man mano che ci si abitua alla discretissima luce si rivela un mondo nuovo e meraviglioso per stranezza e varietà di forme e di colore. Al profano si affaccia spontanea una domanda: come possono vivere migliaia di pesci abituati allo stato libero e in acque ben diverse di quelle dei fiumi? La questione dell'acqua — soprattutto negli acquari posti in città continentali, facilmente si risolve. La si compone chimicamente mediante un rigoroso dosaggio di cloruri solfati e carbonati necessari per otte-

nere un'acqua marina di media salinità. Assai più complicato è il problema della alimentazione, della temperatura e della respirazione dei delicatissimi ospiti dello stabilimento. Per l'alimentazione la direzione dell'acquario cerca di avvicinarsi il più possibile ai gusti e alle abitudini del suo inquilino offrendogli pesciolini, molluschi, insetti, alghe, fango contenente infusori e corpuscoli plautonici adatti. Per lo più, dopo qualche giorno di digiuno, il nuovo prigioniero si adatta al cibo offerto. Per la temperatura si provvede con appositi impianti di riscaldamento e di raffreddamento dell'acqua, tanto da garantire una temperatura che stia tra i 13 e i 27 centigradi. Se si sorpassano questi limiti, è la catastrofe. Il problema della respirazione è il più grave da risolvere. L'acqua chimicamente preparata in grandi serbatoi sotterranei di cemento rivestiti di piastrelle di vetro, viene innalzata mediante una pompa azionata da motori elettrici e messa in circolazione dentro apposite tubazioni di piombo che la distribuiscono a tutte le vasche, dove l'acqua fresca, entrando, fa traboccare, per mezzo di uno sfioratore, quella viziata. La circolazione nell'interno delle vasche è dunque continua: ciò è necessario per mantenervi una costante ossigenazione e sostituire la perdita di ossigeno cagionata dalla respirazione animale. Se la circolazione si interrompesse, avverrebbe in breve tempo una catastrofe per asfissia.

Ma in realtà può accadere che una interruzione di corrente, o un guasto qualsiasi, causi un arresto nella circolazione dell'acqua. Il pericolo è particolarmente grave per la notte, quando la vigilanza del personale è rallentata. Ad ovviare tale gravissimo inconveniente, è stato inventato un ingegnoso avvisatore d'allarme a livello d'acqua costante. Se la circolazione si interrompe, il livello dell'acqua nell'avvisatore si abbassa provocando la chiusura di un circuito sul quale è innestata una potente suoneria d'allarme onde dar modo al personale d'accorrere per la rapi-

da riparazione del guasto o per l'ossigenazione artificiale delle vasche.

Abbiamo visto traboccare dallo sfioratore posto in ciascuna vasca l'acqua viziata. Ma possiamo facilmente intuire che l'acqua marina di fabbricazione artificiale rappresenta una spesa che diventerebbe insopportabile addirittura se, una volta adoperata, dovesse andare perduta attraverso le centinaia di tubi di scarico lungo i quali defluisce incessantemente. E' necessario dunque che quest'acqua venga depurata, ossigenata nuovamente e così rinnovata torni ai serbatoi per essere rimessa in circolazione.

Questo processo di depurazione avviene attraverso due filtri: uno biologico, l'altro fisico. Il primo, è nell'interno delle vasche stesse ed è costituito da una vegetazione d'alghe le quali, com'è noto, vivono del pro-

dotti dell'economia acquatica; l'altro è formato da un denso strato di sabbia e ghiaia il quale costituisce il fondo di un canale scoperto che scorre nella sala di manovra, invisibile al pubblico, sotto le passerelle di accesso alle vasche. Di qui l'acqua depurata dai materiali di ricambio, aerata dopo la sua corsa all'aperto su di un'estesa superficie, ritorna ai serbatoi.

...

Un visitatore che si voglia dilettere di osservazioni che lo portino in un mondo assolutamente lontano dal suo non ha che da mettersi davanti alle pareti di cristallo dell'Acquario.

Veramente egli si chiederà dapprima in che modo ci si possa provvedere di esseri così disparati, molti dei quali non sono catturabili coi soliti mezzi di pesca come quelle specie, per esempio, che occorre cercare nascoste sotto la vegetazione dei prati marini del fondo, nei banchi di alghe o fra i detriti di organismi morti.

La grande violatrice dei segreti marini, lo strumento grazie al quale si è riusciti a ricostruire artificialmente lembi di paesaggi subacquei, si chiama rete a strascico, ed è un sacco di rete armato nella parete anteriore di un pesante raschiatore di ferro. Questa rete, trascinata sul fondo del mare con mezzi meccanici, raccoglie nel sacco tutto quanto il raschiato ha strappato dal fondo sul suo passaggio: qui strappa qualche stella di mare, là un intero prato di polipai coralliferi o una foresta di alghe, altrove una processione di crostacei o di oloturie, oppure affonda la sua bocca nel fango e inghiotte un caos di vermi, conchiglie e tunicati.

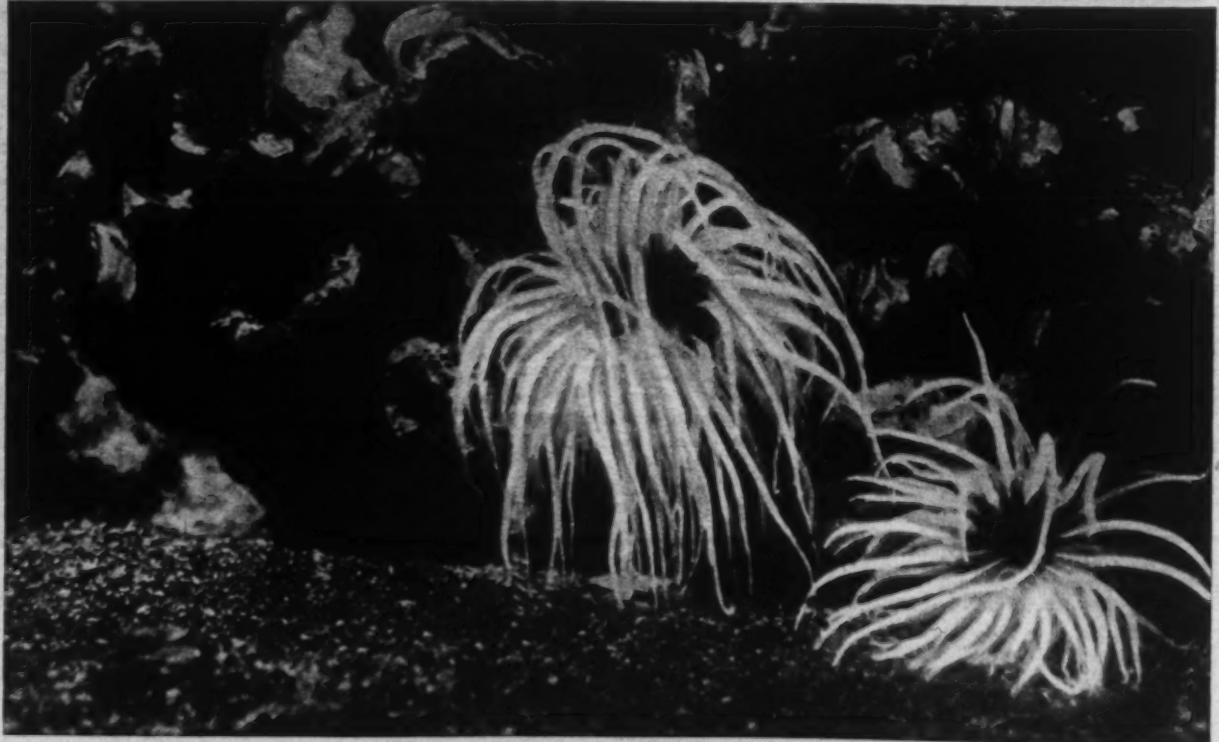
I prigionieri appena giunti nella nuova casa d'acqua e di cristallo, appaiono disorientati. Parecchi soccombono. Qualche specie, nonostante ogni accorgimento non si riesce finora a mantenerla in vita più di una quindicina di giorni. Da questo termine che rappresenta la più bassa durata della vita in prigionia, si giunge gradatamente, per le specie più longeve e resistenti, a una ventina d'anni.

Qualcuno manifesta nei primi giorni una disperata volontà d'evasione. Così il gattuccio il quale con ogni sorta di movimenti incomposti e irre-



quieti dà a vedere la sua disperazione; invece il pesce angelo e la quasi totalità degli altri pesci, con maggior compostezza, ma con cocciuta ostinazione danno del capo nei cristalli per giornate intere con una evidente intenzione di fuga che non li abbandona nemmeno quando sposati cadono al fondo.

Poi, gradatamente, tutto ritorna nella normalità, ciascuno riprende le abituali occupazioni. I gattucci cominciano ad agganciare i sacchetti delle loro uova intorno ai rami di corallo, i paguri si danno attorno alla ricerca delle conchiglie nelle quali nascondere il loro corpo verminoso, le cicale di mare si fanno la loro tana nella roccia, le lepri cominciano le loro difese a base di schizzi violenti e lattiginosi, le lepidi assumono il loro aspetto arboreo, le pennatule si gonfiano d'acqua e



Anemoni di mare, all'Acquario di Napoli.



«Primo piano» di una «cicala».

Grazie alle molteplici vicende dei suoi inquilini, l'Acquario ha inoltre una sua cronaca giornaliera la quale, se registra avvenimenti lieti, specie all'ora dei pasti quando tutti sono alla superficie attenti alla canna che deporrà nella vasca la pastura, non manca però anche di avvenimenti delittuosi. Le risse, per quanto ridotte al minimo dalle previdenze dell'organizzazione, sono tutt'altro che rare. Taluni personaggi come le torpedini, per esempio, sono eccezionalmente pericolosi; guai a chi ne violi il domicilio; con qualche scarica elettrica l'incauto visitatore viene paralizzato e ridotto in fin di vita. Altri sono invece socievoli e mostrano di amare la compagnia.

Tutti hanno un carattere proprio, un ritmo particolare di vita che serve a differenziarli. Viene alla mente la teoria di Hagenbeck sulla personalità animale. Perfino la morte serve a differenziare nettamente gli uni dagli altri gli inquilini delle vasche dell'Acquario.

Il pesce cappone muore fra convulsioni impressionanti, il granchio e i crostacei in genere si spengono lentissimamente con un'agonia lunga e penosa durante la quale perdono gradatamente tutte le forze. Il gattuccio illividisce, la triglia assume una splendente livrea rosso dorata. Il pesce porco dilata enormemente i suoi grandi occhietti a capocchia di spilla sui quali cala lentamente un velo di seta. Cala così il velario sull'ultimo atto della rappresentazione di una vita che è stata artificialmente sostenuta dalla sapienza dell'uomo.

AGOSTINO GIULIANO

In cerca di preda, diventano fosforescenti, i granchi cominciano il loro accanito lavoro di facchini intenti tutto il giorno a portar sassi da un capo all'altro e le loro zuffe furibonde dalle quali escono mutilati di qualche zampa.



Una vasca con attinie, all'Acquario di Napoli.

STORIA DI NOMI

IL GIORNO DI LAVORO

Parlando nel numero scorso della storia dell'aggettivo *feriale* si disse che questo, nella nostra lingua, è un termine dotto, tratto da latino ecclesiastico che aveva dato a *feria(e)*, e conseguentemente a *ferialis*, un senso opposto a quello etimologico. Si disse anche che la maggior parte delle parlate italiane usa, per designare il giorno feriale, denominazione assai diverse. Parleremo dunque oggi di queste denominazioni, estendendo la nostra indagine anche ad altre lingue europee. Per il campo romanzo ci è di guida una non più recente, ma sempre ottima memoria del maestro della dialettologia italiana: Clemente Merlo (I nomi romanzi del dialettale, Pisa 1918).

Prima di tutto, il giorno *feriale* è opposto al festivo perché nel feriale si lavora e nel festivo no. Il termine più diffuso in Italia è *giorno (o di) di lavoro*, che è anche della lingua letteraria; ricorre nei dialetti lombardi (cremasco *de da laúr*), emiliani (parmigiano di

ad lavór, faentino *dé da lavór* ecc.) e si trova anche nel ladino occidentale (engadinese *di da lavúr*, soprasilv. *luverdi*). Sinonimo di «giorno di lavoro» può essere considerato «giorno (o di) d'opera» (friulano *disdivere*, *didivore*) o «giorno di fatica» (abruzzese *jerne de fatije*, molisette *di de fateiche*).

A queste nostre espressioni italiane troviamo molti corrispondenti in altre lingue, come in franc. *jour de travail*, (travail «lavoro»), in rumeno *zi de lucru* (lucru «lavoro»), in tedesco *Werktag* (Werk «lavoro»), in inglese *working day*, in lettone *darbdiena*, in lituano *darbdiena* ecc.

Sovente troviamo un aggettivo, tratto da parole che significano «lavoro», «opera» che caratterizza il giorno feriale. Vediamone alcuni esempi: cominciamo dalla forma letteraria *giorno lavorativo* per passare al siciliano *lavoranti*; fra gli aggettivi tratti da «opera» vedremo un *operarius* nel francese *jour ouvrier*

e nell'antico vicentino *diovrare*, nonché nell'istriano *giuvarieri*. Vedremo invece un *operabile* nel francese *jour ouvrable*. Anche nel neolattino *hemera ergásimos* o *ergatikí* troviamo una corrispondenza precisa colle forme ora citate, giacché l'aggettivo *ergásimos* significa «lavorativo» ed *ergatikós* «operaio, lavorante, laborioso» (cfr. *érgon* «opera», *ergasia* «lavoro», *ergátis* «operaio», *ergázomai* «lavorare»). E così pure nelle lingue slave: il croato *radni dan* significa «lavorativo giorno» (cfr. *rad* «lavoro, opera», *raditi* «lavorare»), il russo *raboc'nij den'* e il polacco *dzien roboczy* hanno lo stesso valore di «giorno lavorativo».

In casi eccezionali si può partire da un lavoro determinato; ma si tratta per lo più di denominazioni ormai arcaiche e più o meno fuori uso, come quelle che troviamo in alcuni luoghi dell'Italia meridionale per cui il giorno di lavoro è detto «il giorno in cui si fila, in cui si può filare»

(Matera *fiatene*, Taranto *filanègna* ecc.).

I giorni di lavoro sono più numerosi dei festivi; ecco quindi che il giorno di lavoro è il giorno comune, solito, consueto è l'«ogni giorno»; ci ricordano questi tipi il bolognese (ormai arcaico) in *dè* che risulterà a un *omne die* (cfr. *incossa* da *omne causa* nel senso di «tutto»), il piemontese *mincadì* da un *omne unquam die* e qui può andare anche il leccese *vetteshiana* che rappresenta un *quotidiana (dies)*. Fuori d'Italia troviamo il polacco *pow-szedni* (di ogni giorno), lo svedese (*hverdag*), danese *hverdag* che dicono «ogni giorno» ecc.

Qualche volta il giorno feriale è designato come «giorno della settimana», come opposizione alla domenica, p. es. in francese *jour de la semaine*, tedesco *Wochentag*, inglese *weekday*, ungherese *hétköznapi* (letteralmente giorno fra la settimana ciò che ricorda il molisette *mbrassemmane* da un *infra septimana* (m)).

Alla possibilità di sfruttamento lavorativo si riferiscono le denominazioni spagnole e portoghesi; in spagnolo accanto al comune *dia de trabajo* «giorno di lavoro» si dice anche *dia hábil* cioè «giorno adatto al lavoro» e in portoghese *dia útil* «giorno utile, utilizzabile».

Nel sardo troviamo una espressione di notevole rarità (almeno su territorio italiano): *di de faina*. Naturalmente la *faina* animale non c'entra nulla; si tratta di un prestito dal catalano *dia de feina* (o *dia feiner*) che significa «giorno di affari, di lavoro»; del resto lo stesso sardo ha mutuato dal catalano anche *faina* «faccenda, affare» e *faineri* «lavoratore». Il catalano *feina* o *feina* proviene da una più antica forma *faena* (da cui lo spagnolo *faena*), continuazione regolare del latino *facienda* e corrispondente quindi al nostro *faccenda*.

CARLO TAGLIAVINI

...e quest'anno? dove te ne vai?

LE "SMANIE PER"

Quando e dove m
concetto di ferie
fiorentino del '500
girandola della m
glesì ed il gusto l



Molta gioventù moderna preferisce questa villeggiatura: all'aperto sotto una tenda e con il fuoco nel centro del campo.

«...E TU, QUEST'ANNO, DOVE VAI?». Se si potesse fare una statistica delle frasi più sfruttate (non nel corso di una mattina, come le rose, ma nel corso di una stagione) si troverebbe che la espressione di cui sopra straripava durante tutto quel periodo che passa tra il finir del mese di giugno ed il chiudersi del mese di settembre.

Stravince ogni anno; perché, ormai, è entrata così familiarmente nell'orecchio di tutti, è stata catalogata in così normale amministrazione per le borse di tutti (o, almeno, della gran parte della gente) e quindi di così pertinente curiosità che lo informarsi di dove i propri amici vadano a passare la villeggiatura sta divenendo di uso comune, forse quanto il chieder come stai.

Naturalmente, questo «uso comune» risveglia gli interessi delle masse ed ecco che si trova gente a far la «storia» della villeggiatura, a tratteggiare con sapienti colori e con abili accostamenti quello che facevano i nostri antichi e quello che facciamo noi; ecco che alla folla assetata di chieder «dove vai?», la villeggiatura viene presentata come un problema di ogni tempo e di ogni luogo, mentre, a dir la verità e a dirlo onestamente, è un problema essenzialmente moderno, almeno per ciò che concerne la «estensione» (in senso di massa di gente che vi partecipa) e di psicologia (nel senso di quelle «smanie per la villeggiatura» che già nel Settecento tratteggiarono — forse primo precedente storico delle nostre ferie — l'attesa e la moda del «partir d'estate»).

Così, a voler rifare la storia della villeggiatura, si potrà cadere in accostamenti che vengono spontanei, ma che, invece, sono errati ed errati in pieno.

Qualcuno ha voluto trovare i giardini della Babilonia antica, i celebri giardini pensili, quale prototipo della villeggiatura, della gente che cerca il fresco. Nulla di maggiormente erroneo: i giardini babilonesi — rimasti come una delle meraviglie del mondo — furono essenzialmente un capriccio romantico, un capriccio da grande re (e, tra l'altro, quel re si chiamava Nabuccodonosor) che dimentico del proverbio «moglie e

buoi dei paesi tuoi» aveva sposato una donna di altro paese ed innamorata della sua terra natale. Tanto innamorata da morire, forse, di nostalgia; e così Nabuccodonosor — contrariamente a un qualsiasi tipo di villeggiatura moderna che avrebbe consigliato di inviare la moglie nel paese natale, almeno per due mesi all'anno — le caratteristiche del paese natale volle ricostruirle a Babilonia; e fece fare i giardini pensili, luoghi boscosi ed ombreggiati che ricordavano alla figlia del Re dei Medi e consorte del Nabucco, le dolci estati della gioventù.

E tutto questo, anche a prima vista, non potrà esser considerato il fondamento, il precedente della moderna villeggiatura... Allora si dice — e sempre in quei trattati «storici» — i romani furono ad inventare la moderna villeggiatura. An-

che qui siamo molto lontani dalla verità: i romani, al massimo, inventarono il termine che, nei tempi moderni, sarà chiamato a contrassegnare il grande esodo delle masse dalle città: la villeggiatura. Infatti, non può che derivare dalle «ville» romane, da quei luoghi in cui i romani — naturalmente i romani ricchi — trascorrevano gli ozi (perché nella capitale, evidentemente, era caldo anche senza le strade di asfalto). Ma, intanto, qui, c'è il concetto di «ricchezza» (completamente estraneo alla villeggiatura moderna che penetra sempre di più verso le classi a redditi minori) e mai c'è il concetto di «massa» che parte, ma sempre di una selezione che si reca in un posto ove non troverà altra gente che i parenti propri o i propri invitati. Quindi: nulla da fare nemmeno per gli an-

tenati romani. E forse la vecchia Roma «inventò» il prototipo della «villeggiatura curativa», quella, per intenderci, delle acque e dei fanghi; ma anche qui differenze ce ne sono quante se ne vogliono. Basterebbe il fatto che per i romani il «passare le acque» non fu mai considerato come «otia» cioè come un riposo, ma come un periodo normale di attività umana, diretta a rimettere a posto il proprio fisico, senza, peraltro, dimenticare i propri affari che, fatto il «fango», venivano regolarmente sbrigati.

Ed allora, dove e come è nata la villeggiatura moderna? Ad essere proprio curiosi, precedenti interessanti si possono trovare e soprattutto per quella che è la «forma» più moderna della villeggiatura: la «crociera».

Sul finir del '500 un commerciante

fiorentino, Filippo Sassetti, dava alle stampe un suo libro che ancora oggi è leggibile e con un certo gusto: le «Lettere». Sono i viaggi che il fiorentino compì — ma solo per ragioni di affari — nel corso della sua vita; senonché, una volta ben arricchito, il Sassetti prese il gusto di portar qualche amico innamorato delle descrizioni e che nulla aveva da fare nel corso della navigazione o della visita al paese esotico, se non osservare, divertirsi, recarsi, come si direbbe in termini modernissimi, in crociera. Allora non c'erano le grandi agenzie di viaggio che si incaricavano di tutto; ma c'era il Sassetti che, da buon organizzatore e da ottimo amico fiorentino, avrà tutto pensato per rendere gradito il soggiorno ai suoi ospiti.

Forse da qualche improvvisazione



CAGLIARI: scoperta recente.



PORTO AZZURRO: ancora resiste.

Queste foto, scattate nel pieno dell'estate, documentano che cosa significhi la «moda» per i luoghi di villeggiatura. Nel giro di due anni si popolano o si abbandonano

PER LA VILLEGGIATURA,,: TUTTO IL MONDO NE PARLA

**ve nacque il moderno
rie - Un viaggiatore
'500 e le crociere - La
la moda, le rate in-
sto latino della novità**



che anno fa « scoppiò » la moda dell'isola d'Elba: eccone una inqua-
ra che, per quanto riguarda gli alberi, è un poco alla napoletana.

assetti nacquero la crociere di
come dal perpetuarsi delle
ioni psicologiche così fresca-
messe in rilievo da Goldoni
sue « Recite » del 1755, è stato
ato uno dei caratteri maggiori
fora meno notati — della vil-
tura moderna: il senso della
il poter cambiare ogni anno,
nda del capriccio o della moda,
go dove andare.

sto carattere, si diceva sopra,
stato quasi in nulla tratteg-
dal moderni « storici » della
giatura: eppure ne è peculiare
sce a trascinar dietro di sé
ia e migliaia di persone che,
lori prima, non conoscevano
eno di nome la località nella
si apprestano a trasferirsi per
ese con armi e bagagli.

« moda » del luogo di villeggia-
è certamente oggi una delle
ali caratteristiche del periodo
più sopra, abbiamo contrasse-
con la domanda: « dove vai? ».
nte ama « scoprire » il luogo
andare; e questo è profonda-
diverso da quanto avveniva
alle villeggiature dei nostri
che amavano andare nei luo-
ve eran già stati e dove sape-
che avrebbero ben passato
giorni mesi in programma per
so. Questo, senza dubbio, de-
dò le ondate dei nostri nonni
lini che, prima dell'altra guer-
rendevano in massa la Roma-
a a vapore e dopo undici ab-
nti ore, con discesa a Falco-
sciamavano sulla spiaggia di...
esso quel nome bisogna farlo,
è le nuove generazioni non se
ordano; ma « allora » dire, a
andare al mare significava
tendere che una stanza era
affittata a Sanigallia; non un
metro più su a Fano, non un
metro più giù a Falconara; la
già dove i romani sapevano
ar bene e di non ricevere sor-

prese del genere, era lì, inchiodata
sotto il Castello del Sangallo, a Sa-
nigallia.

Oggi, invece, è tempo di scoperte
anche per la villeggiatura e tutto il
disagio che può arrecare l'incognita,
vien compensato dal senso di roman-
ticismo dello sconosciuto, o del luo-
go uscito da poche ore dall'oblio e
venuto alla moda. La fila delle vil-
leggiature di moda, in questi ultimi
anni, è numerosa: si cominciò con
Capri (oggi divenuta una villeggia-
tura « storica », come la Sanigallia
dei nostri nonni); poi, di colpo, si
sparse tra gli aspiranti villeggianti
la notizia che davanti alle coste del-
la Toscana c'era un'isola che si
chiamava Elba. Si andò a consultare
l'atlante che non era stato più usato
dal giorno della licenza liceale e si
scoprese che era vero: davanti alle
coste della Toscana c'era un'isola e
molti dicevano che era un'isola idea-
le per la villeggiatura. La gente calò
sull'Elba come immensi stormi di
pellicani in trasvolazione: e la
stessa popolazione dell'isola ne fu
sorpresa, perché lì ancora non c'era
acqua sufficiente, non c'erano alber-
ghi attrezzati. Ma il nome della nuo-
va « fantastica » villeggiatura era
ormai corso per tutta l'Italia: vi
erano i clienti, e sorsero gli alber-
ghi. Prima i clienti e poi gli alber-
ghi. La logica non è ineccepibile; è
squisitamente moderna.

Ma l'Elba, pur rimanendo in buo-
ne condizioni, fu una vampata, al-
meno per quanto riguarda la moda.
Altre villeggiature, altre scoperte:
ecco, ad esempio, che ci si accorge
come al finire della pianura pontina,
la terra si rialza in una montagna
che sembra un'isola ma isola non è.
Questa volta, oltre al solito atlante
dalla polvere liceale, si ricorre an-
che ad un altro libretto: al diziona-
rio di mitologia. Perché quella mon-
tagna che sembra, ma non è, una
isola, si chiama Circeo, dimora della



Il piroscafo della crociera è arrivato in vista della costa e le comitive
dei turisti si apprestano a prendere terra; qui siamo nell'isola di Corfù.

maga Circe che trasformava gli uo-
mini, eccetera, eccetera.

Se proprio vogliamo andare avanti
negli anni ecco che, nel 1956 « scop-
pia » la villeggiatura Sardegna: Ca-
gliari, Alghero ed anche le monta-
gne vengono di moda per coloro che
ormai « snobbano » ed Elba e Circeo.
Quest'anno? Anche quest'anno ha
una sua passione esplosa improv-
visamente: la Puglia. Le spiagge pu-
gliesi sono strapiene e qualcuno ha
scoperto l'impensato incanto di Ca-
stel del Monte. Naturalmente, a Ca-
stel del Monte non ci sono alberghi
e per il momento ci si adatterà nella
tenda...

Questi repentini cambiamenti,
queste impennate che a volte sem-
brano capricciose (e spesso lo sono)
hanno, in fondo, una loro utilissima
ragione di esistenza: portano a co-
noscenza di una parte vastissima
della popolazione italiana (ed anche
straniera; quest'ultima, anzi, la più
fanatizzata per la moda villeggiante
italiana) luoghi di immenso valore
e di grande bellezza, certamente.

(Continua a pag. 10)

GIANNI CAGIANELLI



La funivia del Faloria a Cortina d'Ampezzo.



ABBAZIA: ormai deserta.

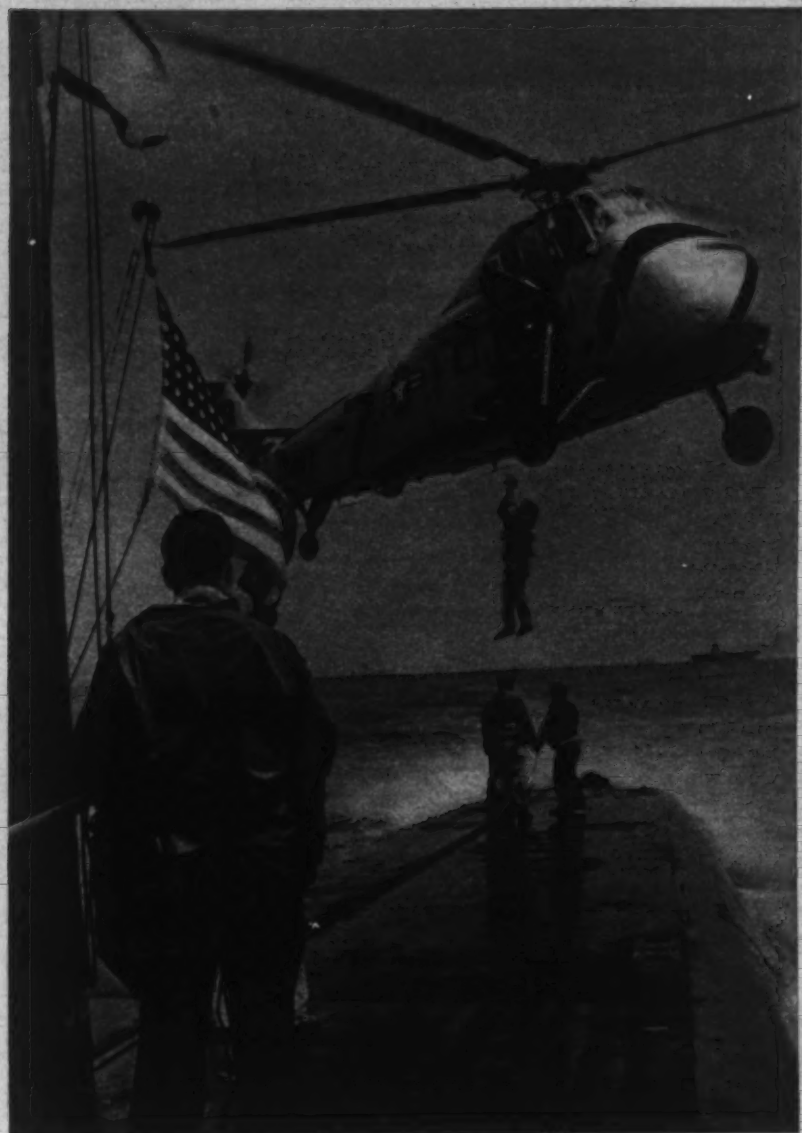


CIRCEO: già in declino.



CORTINA: salvata dalle Olimpiadi.

bandonano spiagge solo per seguire il capriccio di una mondanità che non ha nulla a che fare con le prescrizioni del dottore anzi spesso ne è in contrasto.



Il « Nautilus », il primo dei sottomarini a propulsione atomica entrato a far parte delle forze navali americane partecipa con esse alle normali esercitazioni. Nel corso di una di queste, il Comandante della flotta sottomarina del Pacifico si è fatto calare sul « Nautilus » da un elicottero.



Per la sicurezza delle nostre coste sono stati consegnati a Genova dalla Marina americana a quella italiana i tre dragamine « Piuma », « Polpo » e « Porpora » del tipo « magnetico », costruiti nei cantieri della Penisola.

PICCOLA CRONACA PARLAMENTARE

« Vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco... ». Comincia così la più famosa poesia di Giuseppe Giusti: S. Ambrogio. Oggi, negli ambienti parlamentari, quel « Vostra Eccellenza » da vocativo è passato nominativo. In altri termini, ciò che sembrano avere in cagnesco deputati e senatori è proprio il titolo di « Eccellenza ». Tale titolo, come si sa, fu abolito nel 1945 da un'apposita legge. Unica eccezione: il Ministro degli esteri per via dei rapporti internazionali.

Sono trascorsi oltre dieci anni da quella legge, sono state inviate ripetutamente circolari per ricordarla agli interessati, ma gli immemori sono più forti di tutto. Non c'è usciere nei Ministeri, e non c'è impiegato, che non si rivolga al Ministro, al Sottosegretario, al Direttore generale senza usare l'appellativo di Eccellenza. Le prime volte l'interessato ricorda che la legge ha abrogato tale titolo, ma siccome gli altri insistono, allora fa finta di niente, e perciò l'Eccellenza, una volta uccisa e più volte sepolta, è ancora viva e vegeta.

I soloni però non mancano mai. E così il deputato socialdemocratico Castellarin ha presentato alla Camera una interrogazione « per sapere dal Presidente del Consiglio se abbia dimenticato che esiste una legge della Repubblica che vieta l'uso dello spagnolesco epiteto di "Eccellenza", del quale egli stesso ha fatto uso rivolgendosi al Presi-

dente della Camera, e per sapere all'resi se non ritiene doveroso comunicare ai Ministeri e alle Prefetture che la legge relativa all'abolizione del menzionato epiteto è in vigore e deve essere rispettata innanzitutto dai funzionari dello Stato ».

Ma la legge — ha ricordato all'on. Castellarin un suo collega — può impedire di essere cortesi? Essa potrà vietare che uno abbia il diritto di fregiarsi del titolo, ma non potrà mai proibire ad un altro di chiamare « Eccellenza » una persona alla quale si vuol rendere omaggio. Perciò, da ora in poi, chiameremo Eccellenza anche te.

E dacché siamo in materia di interrogazioni, perché non citare quella presentata giorni or sono dal sen. Sturzo? Il recente intervento al Senato del venerando sacerdote sui poteri del Capo dello Stato suscitò le reazioni che tutti sanno. Ma anche questa interrogazione è abbastanza incendiaria, tanto più che si tratta di... tabacco.

In altri termini il sen. Sturzo chiede di conoscere « se il Governo sia dell'opinione che venga subito invitato il Consiglio delle Ricerche a promuovere una inchiesta sugli effetti perniciosi del fumo di tabacco, specialmente delle sigarette, riguardo al continuo aumento degli ammalati di cancro ai polmoni, e che, intanto, venga dato ordine alla Direzione Generale dei monopoli di Stato di sospendere la relativa pubblicità, specialmente quella fatta sui treni e con avvisi murali e stradali ».

A Palazzo Madama si è curiosi di sapere come il Governo risponderà a questa interrogazione, dato che lo Stato introita ogni anno, con il fumo delle sigarette, qualcosa come 350 miliardi, che è la seconda cifra in ordine di grandezza, dopo l'imposta generale sull'entrata, fra gli incassi delle finanze statali.

La recente discussione sui bilanci finanziari ha portato davanti alla curiosità altre cifre interessanti. La interrogazione Sturzo ci ha condotti nel settore del tabacco. Ebbene, la produzione annua italiana è salita da 62 a 63 miliardi di sigarette. Il che significa che in media ogni italiano fumerà, tra il 1° luglio 1957 ed il 30 giugno 1958, ben 1370 sigarette nazionali, cioè circa quattro al giorno. Nella media sono considerati anche i neonati, i minorenni e coloro che non fumano. In tutto

il mondo, del resto, è in aumento il consumo delle sigarette. Diminuisce, viceversa, il consumo del tabacco. Non si tratta di una contraddizione, ma semplicemente del fatto che i fumatori vanno orientandosi verso le sigarette con il filtro. Naturalmente per paura del cancro.

Deputati, Senatori e Ministri hanno lamentato, sempre in occasione del dibattito sui bilanci finanziari, che il risparmio in Italia è ancora scarso. E' stato calcolato che nello scorso anno un italiano medio ha depositato in banca 13.500 lire per ogni componente la propria famiglia. Tutto quello che il medesimo italiano medio ha depositato in sei mesi, l'americano medio lo ha depositato in un solo mese. Se gli americani depositassero per soli sei mesi i loro risparmi nelle banche italiane, i depositi di queste si raddoppierebbero con enorme vantaggio per i finanziamenti produttivi.

Si è dovuto constatare che anche il reddito pro capite non è alto, e per di più mal distribuito. Infatti, quasi il 34 % di tutto il reddito è circoscritto alle provincie di Milano, Roma, Torino, Napoli, Genova e Firenze. Cioè la quindicesima parte dell'Italia assorbe un terzo del reddito. Per contro, ben sette provincie (Benevento, Teramo, Ragusa, Nuoro, Matera, Rieti ed Enna) tutte insieme raggiungono appena il 2 % del reddito nazionale. Le cinque provincie dove il reddito per abitante è più elevato sono: Milano, Vercelli, Val d'Aosta, Imperia, Torino. Invece il reddito più basso si ha a Reggio Calabria, Cosenza, Potenza, Caserta ed Avellino. La provincia di Roma viene al decimo posto.

La gran ridda di miliardi che appare nei bilanci finanziari, aggiunta al caldo, ha dato veramente le vertigini a molti parlamentari. « Perché preoccuparsi tanto? », ha commentato l'on. Romanato (d.c.), profondo conoscitore dei problemi della scuola. « Sapete, in fondo, che cosa è un miliardo? E' la somma che si metterebbe assieme se tutti gli scolari delle scuole elementari e delle scuole medie versassero una lira ciascuno per ogni giorno di scuola ».

Il gran caldo estivo non si sente a Montecitorio perché l'aula delle sedute ed il « Transatlantico » sono

FRATELLI BERTARELLI

VIA BROLETTO 13 - MILANO

FABBRICA DI ARREDI SACRI DI METALLO E ARGENTO — PARAMENTI SACRI E SETERIE RELIGIOSE — BANDIERE — CAMICI, COTTE E TOVAGLIE D'ALTARE — STATUE E VIA CRUCIS

Casa Consociata:

TANFANI & BERTARELLI — VIA S. CHIARA 39 — ROMA

DITTA

TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

CASA BELLA

E' ESTATE ANCHE IN CASA

Il mutare delle stagioni raramente viene avvertito fra le pareti domestiche, dove è sempre mantenuto lo stesso ordine e la stessa disposizione per i mobili e per le cose.

Abbiamo una casa uguale in tutte le stagioni. Vogliamo, invece, dare al nostro nido un'aria estiva, disinvolta, nuova?

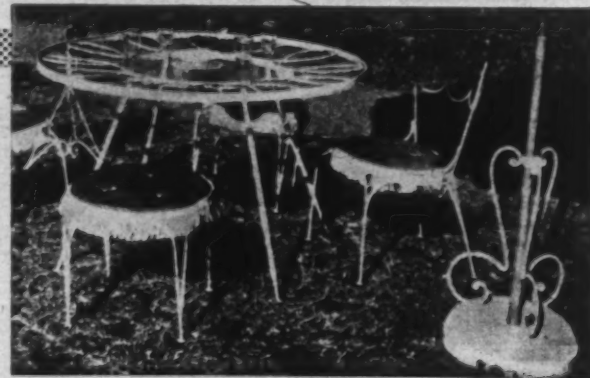
Cominciamo a togliere i coprilette di seta che verranno sostituiti con allegre coperte di cretonne o di panama. Anche sulle poltrone mettiamo fodere di cotone a righe, a pois, a fiori.

Avete riposto i tappeti? Mi auguro di sì. Altrimenti, svelte all'opera! Sbatteteli, spazzolateli, smacchiateli e poi, dopo averli cosparsi di abbondante canfora e naftalina riponeteli tra fogli di giornali.

Dopo averla ben lucidata, sistemate nella credenza anche l'argenteria. Come metterete da parte tutti i ninnoli preziosi.

Sostituiteli con cesti di vimini colmi di fiori, con piatti di frutta, con simpatiche terraglie rustiche.

E non dimenticate il verde, il verde che, in questa stagione, esce trionfante da ogni angolo, scende dai prati e dai boschi, si spinge nelle grigie vie della città e si arrampica sui balconi per rallegrare le nostre case. Basterà un ramo d'edera dentro una vecchia lanterna o un vaso di coccio, basterà un ciuffo di petunie di velluto sul tavolo della cucina o un tralcio di vitalba o di gelsomino messo dentro il portaombrellino del-



Angolo-salotto in un giardino o su una terrazza. Mobili in tondino di ferro laccato di bianco.

L'anticamera per dare un nuovo volto alla nostra dimora.

E non scordiamoci di rallegrare la mensa. Scegliamo tovaglie di canapa dai colori forti. Tovaglie rosse, gialle, azzurre, verdi. E se non ne possiamo acquistare di nuove orniamo quelle vecchie con allegri bordi tirolesi o con facili ricami.

Messo da parte ogni vasellame prezioso, usiamo bicchieri di vetro di Empoli, terraglie di Vietri, posate con le impugnature di legno o di canna di bambù.

Se abbiamo una terrazza creiamoci un angolino simpatico con poltrone di vimini, un tavolinetto e molti vasi di fiori.

Vi lavoreremo, vi mangeremo, vi riceveremo le amiche.

E i nostri bambini vi giocheranno felici.

FELICITA RIGGIO



In un deposito dell'ATAC in Roma, un capannone tranviario è crollato travolgendo gli uomini intenti a ripararlo e ferendo quasi tutti gli altri. Sembra che il caldo abbia dilatato le strutture metalliche. Purtroppo tre operai sono morti. I feriti sono stati visitati dal Cardinale Vicario e dalle autorità del Governo e del Comune.

refrigerati con aria condizionata: sembra di essere in montagna, a mille metri d'altezza. Tuttavia, provenendo dall'infuocata piazza Colonna, deputati e giornalisti talvolta entrano senza cravatta e con il colletto della camicia sbottonato alla sportiva. Ciò ha provocato le rimozioni della Presidenza, per cui la cravatta è diventata obbligatoria. Su questo fatto sono nate varie definizioni della cravatta. La più caustica è apparsa quella di un deputato toscano, irriducibile nemico di questo oggetto ornamentale: «La cravatta — egli ha detto — è l'eredità che Giuda al momento di morire ha lasciato agli uomini». La frase ha fatto impressione, ma l'autore non ha voluto rivelare d'averla ripresa dallo scrittore Arrigo Bu-
giani.

Così l'on. Valsecchi (d.c.) ha definito un deputato di destra che è solito passeggiare per il «Transatlantico» sempre serio ed arcigno: «Da quando gli hanno detto che, se il dubbio viene in principio, è saggezza, ma che se viene alla fine è incapacità, è tormentato dal dubbio se il dubbio gli è venuto alla fine o al principio».

ANTONINO FUGARDI



Lungo il viaggio di ritorno da Londra a Karachi, il Primo Ministro del Pakistan si è fermato a Washington ove si è incontrato con il Presidente Eisenhower. Il Pakistan fa dell'amicizia con gli U.S.A. e con le Nazioni occidentali uno dei capisaldi della propria politica estera.

... e quest'anno dove te ne vai?

(continuazione dalla pag. 8-9)

meno noti della romanesca villeggiatura senigalliese. Su questi filoni nei quali si incanalano le «smanie» per la villeggiatura e la villeggiatura effettiva, si innestano altri particolari, di indubbio interesse, ma ai quali accenneremo solo di sfuggita. Un particolare che, senza dubbio, ha una sua importanza sociale non trascurabile, potrebbe essere sintetizzato in una frase che riecheggia vecchi motivi e che dice: la villeggiatura deve essere uguale per tutti. E chi non ha denaro deve essere messo in grado di evadere, anche per una settimana, dal proprio centro di lavoro: ed ecco — come già in alcune parti si pratica — il periodo di ferie pagato doppio agli operai, ecco le ferie a rate che è l'ultimo successo in Inghilterra, ma che, se non andiamo errati, ha fatto la sua apparizione (anche se accolta più freddamente da quanti dovevano essere gli interessati) da qualche tempo in Italia. Le ferie a rate sono una organizzazione molto semplice ed hanno una sola novità essenziale: il lavoratore che mai avrebbe messo da parte i denari durante l'anno si

affianca ad una particolare sezione del suo sindacato (sono i sindacati che in Inghilterra hanno scoperto e curano questa iniziativa) e sborsa una lievissima somma settimanale. Un'altra somma la sborsa il datore di lavoro ed una terza quota (e qui sta la maggiore novità) vien tirata fuori dagli alberghi nei quali il lavoratore sarà inviato (a sua scelta, ma in un cerchio delimitato). In fondo, questa iniziativa degli alberghi ha una caratteristica di tipica intelligenza inglese: invece di spendere soldi per la pubblicità (che potrebbe anche non fruttare clienti) versano al sindacato che procura un sicuro visitatore.

In Inghilterra, abbiamo detto, il metodo ha ottenuto un successo da non credere; in Italia, molto probabilmente, è già fallito una volta. I popoli latini amano esercitare la propria fantasia, vogliono scegliere di colpo il luogo della propria evasione, non pensarci 52 volte l'anno una volta alla settimana.

Non per nulla i latini, lo abbiamo visto sopra, hanno inventato con il cinquecentesco viaggiatore fiorentino, la «crociera»...

GIANNI CAGIANELLI



Adlai Stevenson, che per due volte consecutive il partito democratico ha invano opposto ad Eisenhower nelle elezioni per la Presidenza degli Stati Uniti, è giunto in Italia ove trascorrerà quindici giorni di vacanze sulle rive del Lago di Como. Stevenson ha annunciato che non si presenterà nuovamente candidato alle elezioni presidenziali del 1960. Ma da oggi al 1960 ci sono ancora degli anni per poterci pensarci su.

Poesia d'angolo

Solo promesse

Caro signor Krusciov, a quanto pare, avete una platea... prefabbricata quando gironzolate ad arringare qualche vostra oceanica adunata.

E' bello raccontare agli operai (ai contadini non conviene, forse...) che la causa di tutti i loro guai nonchè della mancanza di risorse

è Washington, è Londra, è chi volete... che c'è il mondo schierato ai vostri danni... che state per raggiungere le mete... che il burro arriverà fra pochi anni...!

Un operaio a Mosca o a Leningrado approva senza il minimo sussurro, non il furbo abitante del contado che per suo uso se l'è fatto il burro

(senno a quest'ora avrebbe, a brevi tappe, fatto rivoluzione per suo conto venendo coi forconi e con le zappe fino al Cremlino a chiedervene conto).

E i satelliti? Il burro, in casa loro, ce l'avevano, ed ottimo, in cucina. Ora possono vederlo di straforo soltanto se si smaglia la cortina,

perciò, quando arringate da un balcone spavalamente gli slovacchi o i cechi, non volete servizio informazioni che da notai ne riporti gli echi

mentre inneggiate, fra una barzelletta, un insulto sguaiato e un qui-pro-quo, alla gran madre Russia, poveretta!, che cerca di sfamarli ma non può.

Oh, non invidio certo le ovazioni con cui, al vostro seguito, si sbornia assistendo ai pletorici pienoni, quella guardia del corpo che vi attornia;

posso stupirmi sol della fortuna che — veramente cieca — vi consente di continuare a far veder la luna nel pozzo (e il burro!) ancora a tanta gente!

pu

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B - ROMA)

N. 432

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro, 1, 4, 7-11)

UN ALTRO SACERDOTE IMPLORA

Leggo ogni settimana in un angioletto de «L'Osservatore della Domenica» la sua calda e vibrante parola che si appella alla bontà e alla carità: virtù ancora profondamente radicate nel cuore degli uomini, e da molti praticate a sollievo morale e fisico di chi langue oppresso dal dolore e dalla miseria.

Pertanto oso dire pure io una parola di supplica, che la S. V. porterà a conoscenza dei suoi amici lettori. Nel Santuario, dove il sottoscritto svolge la sua attività provvedendo all'assistenza religiosa, ci si trova a contatto con casi veramente pietosi.

Sono giovani e uomini minati nel fisico. Non sempre il sorregge efficacemente il balsamo della fede e della preghiera, per cui la loro sofferenza spesso non trova conforto né umano né spirituale. Hanno lasciato nelle loro case i genitori, la moglie, i figli a piangere per il dolore e la miseria. Necessitano di tutto, e non hanno la minima risorsa finanziaria. Ricevo lettere strazianti da molti familiari dei degenti, che mi pregano di interessarmi ai singoli casi, provvedendo loro ora indumenti, ora una somma di danaro che consenta ai loro cari di recarsi per una breve visita in famiglia a riabbracciare i genitori, la moglie, i figli, ora un sussidio per il pane...

Non potendo esaurire le richieste sono costretto a rivolgere un caldo appello a Lei, Benigno, perché voglia annoverarci tra i suoi beneficiati e dalle colonne de «L'Osservatore della Domenica» fare conoscere il mio vivo ardente desiderio: aiutare, soccorrere chi soffre. Voglia partecipare, a tutti i cuori sensibili al pietoso richiamo, la mia sacerdotale benedizione.

Don GIOVANNI TONELLI
Cappellano Istituto Climat.
PIZZOLI (L'AQUILA)

POSTA DI BENIGNO

A. — Francesco VITALE fu Rocco: SATRIANO, Catanzaro.

Graziato dopo 30 anni di carcere! Malato e inabile a qualsiasi lavoro, invoca soccorso. «Ho rotto gli occhiali — ha scritto — e non ho la possibilità di riacquistarli».

Raccomanda il Sac. Giuseppe Battaglia, Rettore della Chiesa dell'Immacolata in Satriano.

*** M. RASTRELLI — Grazie. Se gli abbienti facessero una decima parte di quanto Lei fa per i poveri con vera atnegazione, il Regno dei Cieli sarebbe superpopolato. Dio La protegga!

*** Sac. Giuseppe PIERIN: Cappellano Badia di Sulmona (L'Aquila). Tenterò la mobilitazione generale della Carità: ma con quali risultati? Certo dovrà aver pazienza.

*** A. M. (Frascati), S. M. (Napoli), A. De Lucia:

Le offerte come da indicazione (nota n. 200 del 16 giugno).

*** N. T., C. Palmara, G. Blunda, N. N. (Bologna), G. A. (Torino), Atram, G. Gherardi, M. Amato, N. N. (Montefiascone):

Le offerte come da nota n. 200 del 16 giugno.

*** RINGRAZIANO: Angelo Galliano, Mariano Lupiani, Silvana Lucacini, Agostino Caldarola, Ubaldo Freda.

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

FABBRICA poltrone salotti liquida 80 tipi esposti sconto 30 % anche ordinando. Salotto reclame 26.000 vinipelle lavatex poltrone 7.000. Facilitazioni: Cagliari 25 - 864.430.

L'OTTICA Chiesa Cola di Rienzo, 224, vi consiglia di proteggere i vostri occhi dalla televisione con lenti Azurin e Television Lamp.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTE, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

MARXISMO COL BURRO

I signori Krusciov e Bulganin, dopo il «ripurgo» dei giorni scorsi si sono recati in Cecoslovacchia ove hanno ricevuto, a quanto si afferma, accoglienze — ufficiali e popolari — oneste e liete. Quali siano gli scopi del viaggio, per ora, non è molto chiaro. Il Segretario del PCUS ha fatto molti discorsi, infiorandoli di battute ad effetto: ha parlato di coesistenza, usando la tecnica della carota e del bastone nei riguardi del maresciallo Tito, ma ha riaffermato, soprattutto, la sua fede totale nell'inevitabile trionfo del comunismo il quale, fatalmente, raccoglierà il retaggio del capitalismo. Non sono mancate, nelle sue parole, allusioni più o meno pittoresche ai «topi di biblioteca», i quali, patullandosi d'ideologia, avrebbero avuto a disdegno gli obiettivi pratici della nuova «direzione collegiale» e i suoi sforzi per condurre la produttività sovietica alla pari con quella americana. Si tratta, naturalmente, dei quattro «epurati» dei giorni scorsi.

Encomi sono stati rivolti al popolo e ai dirigenti cecoslovacchi per la loro esemplare condotta durante le drammatiche vicende dell'ottobre scorso e dei mesi successivi.

Può darsi che Krusciov, col suo viaggio, intenda citare all'«o.d.g.» del comunismo i suoi compagni di Praga e vicinanze; è possibile che ne voglia proporre l'esempio alle più inquiete «democrazie popolari» dei dintorni con qualche sottinteso minaccioso. Ma è più probabile, forse, che egli dalle città cecoslovacche che ha visitato abbia voluto tonificare i partiti comunisti dell'occidente alimentando in essi la speranza di un avvenire migliore e inducendoli ad accettare un «coordinamento». Si avrà un nuovo Cominform?

«...Il marxismo-leninismo, spalmato di burro perché sia più gustoso, conquisterà il mondo», ha detto e ridetto il Segretario del PCUS, il quale, evidentemente, si è reso ben conto che una delle cause principali delle sommosse e delle inquietudini che hanno travagliato alcune «democrazie popolari» è il disagio materiale in cui si sono trovate e si trovano le «masse» lavoratrici.

Tutto ciò è sul filo del materialismo: pane e burro risolvono tutti i problemi, ivi compresi quelli ideali. Che cos'è la schiavitù? Si è chiesto, parafrasando Pilato, il Segretario del PCUS; ed ha risposto a se stesso, dicendo che «presso di noi chi lavora gode del dovuto rispetto». In altre parole il riconoscimento della persona umana è in diretto rapporto con la produttività dell'individuo. Questa concezione — che del resto è tipica del comunismo — trova conferma indiretta nel giudizio su certe nuove «esperienze sociali» jugoslave: com'è noto nel regno del maresciallo Tito esistono, almeno sulla carta, commissioni operaie nelle industrie: Krusciov, ironicamente, ha detto che si tratta di esperimenti a spese degli americani.

Nel sistema economico socialista, così com'è inteso da Mosca, non v'è posto per una condirezione operaia. Il lavoratore non ha che un dovere: lavorare quanto più è possibile: nello «stalinismo» si mirava al massimo della produttività con la coercizione diretta o indiretta; nella nuova direzione, nominalmente ancora «collegiale», l'incremento deve essere raggiunto per amore se non proprio della causa, del «pane e burro».

E intanto un po' di menzogna non guasta: Krusciov, forse, crede che in Cecoslovacchia nessuno ricordi più le condizioni economiche d'anteguerra: «...In passato — ha detto — sotto il regime borghese, la Cecoslovacchia era considerata uno dei Paesi più retrogradi d'Europa; oggi essa è in pieno sviluppo...». Non è vero, naturalmente, perché la repubblica di Masarik e di Benes, sotto l'aspetto economico era tra i Paesi più avanzati d'Europa: il collasso venne poi, con la guerra e, soprattutto, con l'avvento del comunismo: è possibile che oggi — se l'Unione Sovietica ha rinunciato a prendersi i prodotti industriali del Paese — le cose siano migliorate; ma il tenore di vita è di gran lunga più basso di quello di un tempo. Se il socialismo patrocinato dai comunisti — in pratica il collettivismo — fosse una concezione economica valida e se, d'altra parte, si fosse affermato in Cecoslovacchia,

per «virtù» propria e non perché sospinto al potere dalla forza sovietica, la repubblica avrebbe avuto i requisiti per diventare un Paese d'avanguardia perché, come diceva Lenin nel 1920, «sarebbe erroneo dimenticare che dopo la vittoria della rivoluzione proletaria in un Paese progredito, anche in un solo Paese, verosimilmente si produrrà un brusco cambiamento e la Russia diverrebbe subito dopo un Paese non più esemplare, ma dal punto di vista "sovietico" e socialista, nuovamente in ritardo».

Sta di fatto che in tutti gli Stati raggiunti dal comunismo con la guerra, vi fu una depressione e non un progresso e non è escluso che l'appiattimento e la crisi siano stati provocati deliberatamente dallo «Stato guida» e cioè dall'Unione dei Sovieti.

Tutto ciò è secondario: quel che importa mettere in luce è questo: col suo viaggio a Praga, Krusciov vuol far rinascere la speranza nel comunismo e comincia da Praga proprio perché, cessate certe esportazioni forzate, l'attrezzatura industriale cecoslovacca — preesistente — più progredita che altrove in rapporto al numero degli abitanti, permette condizioni di vita meno insopportabili che in Ungheria, in Polonia, in Romania.

Ma il tentativo di Krusciov — e, del resto, tutta la sua nuova politica — dipende dai risultati che si potranno conseguire. Il segretario del PCUS avrebbe partita vinta se, realmente, riuscisse a realizzare i suoi programmi di espansione dell'industria pesante, condizione *sine qua non* per l'espansione dell'industria leggera, per l'aumento dei beni di consumo del mercato interno e l'incremento della produzione agricola. Ma se non riesce? Allora, con altro nome, lo «stalinismo» rinascerebbe. E questa rinascita è inevitabile perché il marxismo-leninismo — che pure si pretende «scienza» — è un mito crudele: può affermarsi solo con la forza e l'oppressione della persona umana.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 8 luglio

✕ CHE NE SARA' dei quattro epurati? E' certo che i loro amici vengono allontanati e inviati in Siberia.
✕ IL BILANCIO dell'ondata canicolare è funesto: 40 vecchi muoiono in un ospedale di Venezia e di Milano.
✕ ALLA CAMERA ITALIANA si conclude il dibattito sui bilanci dei vari dicasteri. Che cosa si discuterà poi: patti agrari o i trattati europei?
✕ «B» E «K» andranno a Praga. Ci saranno nuove sorprese tra i satelliti? Sarà imposto il «nuovo corso»?

Martedì 9

✕ KRUSHEV e il fedele Bulganin sono giunti a Praga, dove sono state predisposte festose accoglienze.
✕ FINALMENTE temporali mitigano la arroventata temperatura in Italia.
✕ CON CINQUE VOTAZIONI l'Assemblea francese approva i mercati comuni.
✕ IL GOVERNO ITALIANO chiede la priorità per il dibattito sui trattati europei. Poi si parlerà di patti agrari.
✕ NEI COLLOQUI tra Franco e Salazar si sarebbe parlato di una restaurazione delle rispettive monarchie da effettuarsi in comune accordo.

Mercoledì 10

✕ SONO ARRIVATI A PRAGA i due capi russi dopo un lungo viaggio percorso in treno insieme ai capi cecoslovacchi. Tutti sembrano in pieno accordo. Giunto alla stazione, Krushev ha

fatto un discorso bellicoso.

✕ NO, NIENTE PRIGIONE e processo per i quattro epurati. Malenkov viene inviato in una centrale elettrica come direttore. Gli altri tre sono passati ad altro lavoro.
✕ L'ON. FANFANI ha invitato le minoranze della democrazia cristiana ad entrare nella direzione del partito. Il 15 luglio si terrà il Consiglio Nazionale a Vallombrosa.

Giovedì 11

✕ IN UN SUO DISCORSO improvvisato Krushev si scaglia contro Eisenhower. Puntate polemiche non sono mancate contro Tito.
✕ MUORE A GINEVRA l'Aga Khan. Aveva 79 anni. Lascia 1000 miliardi.
✕ IL GOVERNO AMERICANO avrebbe deciso l'invio in Giordania di ufficiali dell'esercito e tecnici, allo scopo di vedere se sia il caso di concedere a questo Paese aiuti militari per rafforzare la difesa.

Venerdì 12

✕ IL PARLAMENTO POLACCO ha approvato un progetto di legge che liberalizza l'acquisto e la vendita delle terre nei limiti di 15-20 ettari come massimo per ciascun proprietario.
✕ TITO visiterà ufficialmente l'India il prossimo inverno. La data non è stata fissata, ma coinciderà probabilmente con il viaggio che il Capo dello Stato jugoslavo intende fare in Cambogia e in Indocina.

✕ I SOCIALDEMOCRATICI della Germania Occidentale hanno riaffermato che, se vinceranno le elezioni, faranno uscire la Germania dalla NATO in cambio della riunificazione.

✕ IL NUOVO PIANO inglese per un assetto politico di Cipro prevederebbe un periodo preliminare di autogoverno nell'ambito del sistema imperiale, prima di giungere al diritto di autodeterminazione.

Sabato 13

✕ IL PRINCIPE KARIM, nipote dell'Aga Khan, è stato nominato suo successore e capo spirituale dei venti milioni di musulmani ismailiti. E' il figlio del Principe Ali Khan ed ha vent'anni.
✕ NEL DISCORSO che Nasser pronuncerà il 23 luglio prossimo, il Capo dello Stato egiziano potrebbe annunciare un nuovo sensazionale passo nel Medio Oriente. Egli potrebbe chiedere che le forze dell'ONU lascino l'Egitto ed annunciare il blocco del Golfo di Aqaba con i sommergibili acquistati di recente dall'URSS.
✕ L'AVIAZIONE AMERICANA ha esperimentato un pallone gigante di 70 metri di diametro, che si è alzato sino a 32 mila metri.

Domenica 14

✕ SI E' CONCLUSO a Vallombrosa il Convegno della D. C.
✕ KRUSHEV e BULGANIN hanno conversato lungamente con i governanti cecoslovacchi. Restano segreti gli argomenti trattati.

IL PIU' ALTO ALBERGO D'EUROPA

Il primo grattacielo londinese ergerà i suoi 34 piani nel cielo della capitale britannica, dominando l'aristocratico quartiere di Park Lane. Sarà un albergo di lusso (la sua costruzione verrà a costare intorno ai 6 miliardi di lire), con 700 camere, un ristorante al 34° piano e un bar «in pieno cielo». L'altezza dell'edificio supererà i 110 metri.

A pianterreno gli architetti hanno previsto sale da ballo e un altro ristorante; sotto, un garage capace di 250 macchine private. Parte del finanziamento è stato dato dalla Hilton International, la famosa società americana dei grandi alberghi. La stessa Hilton assicurerà una formidabile pubblicità all'albergo, che dovrebbe rendere, secondo i calcoli fatti, circa 30 milioni di dollari all'anno. L'albergo di Park Lane batterà di due piani quello recentemente costruito a Mosca e che i russi avevano presentato come il più alto d'Europa.

ASTE IN INGHILTERRA

Esattamente in 93 minuti è stata venduta all'asta da Sotheby l'enorme collezione Weinberg di pittura impressionista e post-impressionista per 326 mila 520 sterline.

E' stata la più grossa asta di opere dello stesso genere avuta a Londra dal 1928 in poi. Il proprietario, un finanziere di New York, lasciò per testamento che la sua collezione dovesse essere venduta e il ricavato distribuito in beneficenza.

Il massimo prezzo fu pagato per il quadro di Van Gogh, «Les usines à Clichy», acquistato dalla Knoedler Gallery di New York, per 31.000 sterline; segue un altro Van Gogh, «La tête de l'ange», comprato per 26.000 sterline dalla stessa galleria. Per 22.000 sterline furono acquistati da privati un Renoir, un Seurat e un Monet.

CHE ABBA RAGIONE?

Il corrispondente parigino della Stuttgarter Zeitung accusa la TV francese di rinfocolare l'odio contro la Germania.

«Grazie agli spettacoli della loro TV, dieci milioni di francesi si convincono che il popolo tedesco è un popolo di assassini, di carnefici, di soldati brutali e di prostitute», egli dice. Si proietta ancora un film vecchio di dieci anni sulla leggenda di Siegfried, prendendolo come lieto motivo per illustrare la vita tedesca: così le caratteristiche principali del popolo germanico risultano essere la gioia di uccidere e un vago romanticismo.

Quanto ai film, una selezione dei quali è destinata a rappresentare la Germania sugli schermi francesi,

essi sono L'angelo azzurro, 0815 e un documentario sui campi di concentramento; per di più — continua il giornalista — il commento umoristico alla proiezione è offensivo per il popolo tedesco. Quando poi la televisione ha commemorato un eroe della resistenza francese il film era un susseguirsi di immagini di patrioti torturati dai tedeschi: erano sequenze fatte senza misura. «Quella trasmissione — dice il corrispondente — ha fatto certamente piangere molti spettatori riaprendo piaghe già vecchie e riattivando gli odi. Io, che sono cittadino francese, e che mi sento francese quanto tedesco, non posso tacere quando vedo usare i mezzi di informazione più potenti dei nostri giorni per avvelenare i cervelli e gli animi».



De Filippis ha raccolto ancora una vittoria sul traguardo di St. Gaudens. Nencini ha forato in vista del traguardo perdendo una buona occasione per affermarsi.

SPORT UNA POLEMICA INUTILE

La corsa delle «500 Miglia» di Monza ha avuto uno strascico polemico non solo poco simpatico, ma soprattutto inutile. I lettori sanno che i piloti europei hanno creduto opportuno di non prender parte alla manifestazione, dato il carattere sostanzialmente diverso della stessa rispetto alle gare che si disputano nel nostro continente e nell'America Latina, e dato che le nostre macchine non risultavano adatte a tal genere di manifestazioni.

Ci sembra che i piloti fossero nel loro pienissimo diritto di decidere se partecipare o meno alla corsa, ma di questo parere non sono stati evidentemente dei piloti statunitensi venuti a Monza per le «500 Miglia», se è vero che alcuni di essi si sono abbandonati a dichiarazioni, una volta tornati a casa, che non possono essere considerate, neppure con la migliore buona volontà di questo mondo, intonate a quella cavalleria che dovrebbe ispirare i rapporti fra quanti si dedicano allo sport.

Il vincitore della prova, Jimmy Bryan, infatti, ha creduto di buon gusto fare dichiarazioni di questo genere: «Siamo noi che stiamo cercando di obbligare gli europei a correre con noi. Noi possiamo battere qualsiasi campione europeo di tre giri, poiché gli americani sono guidatori superiori. Essi (cioè gli europei) non valgono nemmeno la metà in confronto ai piloti americani».

Ora, a parte il fatto che i corridori europei corrono quando e con chi vogliono, senza che nessuno possa, logicamente, pretendere di obbligarli ad alcunché, tutte le altre sono affermazioni assolutamente gratuite. Il signor Bryan è venuto in Italia per partecipare a una gara che ricalca in tutto e per tutto quelle che si svolgono negli Stati Uniti e al volante — come gli altri piloti che lo hanno accompagnato nella spedizione — di vetture studiate e costruite per queste gare. Perché — è lecito chiedersi — i piloti europei avrebbero dovuto accettare un confronto sul terreno scelto dai colleghi d'oltreoceano e, per giunta, con mezzi niente affatto adatti a questo terreno? Le dichiarazioni del signor Bryan avrebbero potuto avere un qualche fondamento — ma non mai una giustificazione, per il suo accennato principio della piena libertà cui hanno diritto gli sportivi — se i piloti europei avessero disertato, per esempio, una corsa di formula 1 o una prova per vetture sport alle quali si fossero iscritti conduttori americani. Ma non essendo questo avvenuto e, d'altra parte, non avendo ritenuto opportuno, almeno finora, il signor Bryan misurarsi con i colleghi europei in una corsa di tipo europeo, il suo giudizio è assolutamente avventato e privo del benché minimo valore.

Avendo premesso che la polemica, oltre a essere antipatica, è anche inutile, non ci dilungheremo su di essa, limitandoci a sottolineare ancora una volta che le dichiarazioni del vincitore delle «500 Miglia» di Monza non toccano menomamente i corridori europei, il cui valore, il cui coraggio e il cui spirito di cavalleresco agonismo si sono luminosamente manifestati nei confronti più severi.

Intanto, purtroppo, una nuova grave sciagura ha funestato lo sport automobilistico, con la tragica fine, avvenuta durante la «Coppa internazionale di velocità» — svoltasi domenica scorsa a Reims — del pilota inglese Bill Whitehouse e dell'americano Hugh Mackay Fraser.

Il nuovo doloroso fatto conferma che l'argomento che deve essere seriamente dibattuto non è quello di trovare il modo di mettere a confronto corridori di diversa scuola, ma quello, piuttosto, di garantire, nella maniera migliore, la sicurezza di tutti i corridori. Se chi di dovere non si preoccupa dei vuoti che, sventuratamente, quasi senza sosta, si aprono nella ormai sparuta schiera dei piloti di vetture da corsa, c'è da temere davvero che lo sport automobilistico si avvii verso il tramonto. Non ci sentiamo di affermare che si è ancora in tempo, perché troppo gravi e troppo numerosi sono stati i lutti che hanno funestato le corse motoristiche, ma riteniamo di dover riaffermare che non si può più perder tempo per dare agli sport del motore una nuova regolamentazione, capace di garantire a coloro che lo praticano quel ragionevole margine di sicurezza che il rispetto dovuto alla vita umana impone.

CESARE CARLETTI

VETRINA

P. Luigi M. Pazzaglia O.S.M., PREGHIERA A MARIA - L.F.C.E.: R. Berruti e C., Torino; c.c.p. 2-111. E in Roma: R.E.V.E.R., via degli Scipioni 290; c.c.p. n. 1.5496 - Pp. 289. Copertina illustrata, con riproduzione a colori di quadro mariano d'autore: illustrazioni a piena pagina, fuori testo - L. 500.

Fondamentale concetto la preghiera a Maria. Decorano prima le preghiere a Maria della Chiesa, dalle più antiche, quale il «Sub tuum praesidium», l'«Ave Maria» ed alcune Antifone, al Rosario, alle Litanie, all'«Ave Maria Stella», «Stabat Mater» ed «Angelus», alle Messe della Madonna. Quindi le preghiere a Maria dei Santi: da S. Efreim Siro a Don Orione: le preghiere di poeti, dall'Inno Acaustico alle liriche oranti di Giulio e Leloir. A conclusione, le preghiere di uomini: smagliante raccolta antologica. Libro quanto mai originale: potrebbe definirsi il poema della preghiera a Maria. E di ogni tratto viene ricercata l'origine, delineata la storia, esposta la consistenza dottrinale, presentata, ad essere gustata e fatta propria, l'essenza vitale.

Fausto Montanari ci ha dato forse in L'UOMO E LA FOLLA — pag. 208 - L. 450 — le sue migliori pagine, così ricche di un sentire autenticamente cristiano. Col suo realistico acume, che disegna ogni maschera, ogni falso luogo comune, ogni palliativo, il Montanari sa guardare nelle profondità del cuore umano, sa fissare l'occhio alle cose essenziali che sono anche le più alte e le più vicine all'uomo.

I cinque volumi, raccolti in artistica scatola, L. 2250.

Catherine Benoit, LUCI DI SPERANZA - Editrice Ancora - L. 250. Sono pagine di diario spirituale sincere e profonde che portano la fiducia e la speranza cristiana.

RECENTI PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE «LA SCUOLA»

Mario Casotti, EDUCA LA FAMIGLIA D'OGGI - Pagg. 132 - L. 350

Il Casotti, che si fa leggere con viva partecipazione, in diciannove capitoletti si rivolge direttamente ai genitori e agli educatori con vivace, arguta schiettezza, giustamente convinto che i figlioli d'oggi vadano pure a piedi o in autobus, in tram o in aeroplano, tutto ciò potrà mutare la forma esteriore dei loro doveri e dei loro rapporti con i genitori, non certo l'essenza.

Renzo Titone, ADOLESCENTI CONTROLUCE - Pagg. 88 - L. 350

Già lo aveva detto san Giovanni Crisostomo: «Le tempeste della adolescenza, più gagliarde delle onde egee, si scatenano nel cuore dei giovani, proprio quando ad essi vien meno l'occhio e la parola dei parenti e dei maestri».

E' nell'adolescenza, dunque, più che in qualsiasi altra età della vita, che l'uomo ha bisogno di un amico. «Conforto di questa vita è che tu abbia l'amico al quale aprire il tuo cuore, al quale comunicare i tuoi segreti, che nelle prospere cose si rallegri teo e nelle tristi ti consoli». Quanto più vero sono queste parole di sant'Ambrogio per l'adolescente, che, apparentemente ribelle e sprezzante degli aiuti dei «grandi», sente tuttavia l'inconfessabile bisogno che l'educatore gli sia amico e guida, e non soltanto professore e custode.

FILMS in VISIONE

COLPEVOLE INNOCENTE! (statunitense)

INTERPRETI: James Mac Arthur, Kim Hunter, James Daly - REGIA: John Frankenheimer

Peccato che tutti i films pieni di buone intenzioni debbano annoverarsi fra i films... estivi, ossia di scarso successo in quanto di scarso valore artistico. E' come se gli spunti maggiormente positivi ispirassero soltanto le produzioni minori. E' il caso di questo film americano e dell'altro più sotto, che, pur essendo di diversa nazionalità, hanno quasi lo stesso titolo e lo stesso contenuto: l'educazione errata dei figli da parte dei genitori. In questo il genitore è soltanto superficiale; quello che dalle apparenze si definisce un buon padre in quanto fa freddamente e meccanicamente quel che un buon padre in parte deve fare. Egli si cura dell'unico figlio dal punto di vista materiale ed esteriore, ma assorto nel suo giro di affari non ha tempo e non si cura di comprenderlo nelle sue manifestazioni spirituali. Così, quando il ragazzo, moralmente sano e leale, si trova a subire una ingiusta e violenta reazione da parte del direttore di una sala cinematografica al quale risponde istintivamente con pugno — il ragazzo verrà in tal modo accusato di fronte alla legge per una offesa che era in realtà una legittima difesa — il padre non si cura di appurare le ragioni addotte dal figliolo, ma si preoccupa solo di non coinvolgere il suo nome nel fatto. Il ragazzo dovrà quindi da solo dimostrare la sua innocenza riuscendo a convincere la forza pubblica di aver agito unicamente per autodifesa. Dulcis in fundo ne sarà convinto anche il superficiale genitore il quale comprende ad un tratto l'estensione dei suoi doveri paterni ai problemi spirituali del figlio.

C.C.C. - Il film ha intendimenti educativi. Il problema dei rapporti tra genitori e figli è impostato chiaramente, anche se molti elementi sono appena adombrati o sorvolati. La natura dell'argomento fa riservare la visione agli adulti. Il film si presta per un dibattito.

I COLPEVOLI (franco-italiano)

INTERPRETI: Isa Miranda, Carlo Ninchi, Sandro Ninci, Vittorio De Sica - REGIA: Turi Vasile

Dalla commedia *Sulle strade di notte* di R. Lelli è tratto questo film rimasto commedia e come tale filmisticamente scarso nel ritmo e nella efficacia. Il tema, di per sé stesso positivo, come quello del suaccennato film americano quasi onomimo, diviene prolisso e retorico e quindi inefficace a porre emotivamente quelle basi che sembra proporsi all'origine. Qui il dramma del ragazzo ricade su entrambi i genitori, dissidenti sul sistema di educarlo. In tal modo il ragazzo non è stato educato affatto se il padre, probato magistrato, avesse delle idee chiare, in fatto di educazione. Avversato dalla moglie che ritiene più saggio prendere con le buone le cattive attitudini del figlio, egli si limita ad esserne scontento senza risolvere drasticamente il dilemma familiare. Il dramma scoppia ad esemplificare tanti altri drammi simili che affliggono la nostra società spregiudicata. Il figlio del tutore della legge, non esita a tentare una rapina a mano armata. La coscienza del padre affronta l'occasione per risolvere onestamente il problema. Dopo comprensibili angosce ed incertezze egli spinge il figlio a costituirsi. Con questo gesto anche la sua carriera di magistrato integerrimo viene da lui stesso sacrificata. Egli si ritira a vita privata espiando contemporaneamente al figlio recluso, la colpa di non averlo saputo educare.

C.C.C. - Il lavoro si propone di mettere in evidenza la responsabilità dei genitori nell'educazione dei figli e le conseguenze spesso irreparabili, di errata educazione. Errori vengono però attribuiti impropriamente tanto ai genitori quanto ai figli e il film non ha la pretesa di proporre una soluzione universalmente e totalmente valida. L'indole della vicenda, alcune scene di danze alcuni abbigliamenti fanno riservare la visione agli adulti in sala pubblica. Il film è adatto per cineforum.

SECONDA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

Volgeva ormai il terzo anno di ministero pubblico e fosche nubi si andavano addensando all'orizzonte: Gesù, non avendo giudicato opportuno per il momento insistere nella lotta a ferri corti con i suoi avversari, si era ritirato dalla Giudea e dalla Galilea verso Tiro: là i farisei ed Erode Antipa non potevano far giungere la loro influenza malefica. Ma dopo un breve soggiorno fra quelle popolazioni pagane, che pure lo avevano accolto bene, Egli torna al lago di Genezareth, lo attraversa e sbarca nella regione dei Gadareni.

Questo paese, situato sulla sponda orientale del lago, è aspro di monti non molto alti, ma irregolari, i cui gioghi non sono allietati da sorgenti di acqua, per cui la vegetazione vi cresce stentata e rada. soltanto in primavera essa prende un colore verde tenero, che va rapidamente scomparendo per lasciar posto a un giallo grigiastro e monotono. Questo paesaggio desolato e un po' selvaggio era in armonia con l'animo della popolazione, prevalentemente pagana, dedita alla pastorizia e poco ospitale: gli Ebrei che popolavano la sponda opposta, raramente si spingevano su queste spiagge brevi e rocciose, prive di porti, con rupi a strapiombo sull'acqua.

Gesù viene circondato dalla popolazione locale: dopo lunga predicazione Egli si accorge del disagio in cui si trovano i suoi ascoltatori, affamati e senza pane.

Qui però sorge una questione: come mai gli Apostoli, benché si trovassero nella regione che doveva richiamare spontaneamente la prima moltiplicazione dei pani, sembrano ignorare completamente quell'episodio, quando Gesù si preoccupa del come sfamare i suoi ascoltatori?

Effettivamente la domanda imbarazzata degli Apostoli alla domanda di Gesù, se non esaminata attentamente, rivela un'allusione alla prima moltiplicazione, ma soprattutto a noi pare che si debba tener presente la diversità della situazione attuale.

Allora gli ascoltatori di Gesù erano costituiti da Ebrei, venuti a piedi dalla sponda occidentale del lago; ora invece la folla è composta prevalentemente di pagani del posto, verso i quali gli Apostoli non potevano essere molto benevoli per motivi religiosi e razziali. Avrebbe Gesù usato anche per questi pagani quella munificenza che richiamava troppo da vicino i favori elargiti da Dio, nel deserto, al solo popolo eletto? La stessa interpretazione che a Cafarnaon Gesù aveva dato del miracolo, si allacciava a fatti e idee prettamente ebraiche, incomprensibili da pagani: la prima moltiplicazione quindi appariva operata da Gesù sia per ripetere la munificenza di Jahvè, sia per proclamare l'istituzione di un «pane» misterioso, di cui gli stessi Ebrei avevano capito ben poco. Dunque anche se le circostanze sono analoghe, un complesso di idee e di pregiudizi impedisce agli Apostoli di pensare che Gesù avrebbe ripetuto, a favore di pagani, quel miracolo che sembrava troppo arduo persino per il popolo eletto.

Dopo che Gesù ebbe fatto la sua considerazione sullo stato compassionevole della folla, gli Apostoli, che erano stati chiamati a consiglio, rispondono: ma mentre nella prima moltiplicazione essi insistevano sull'impossibilità di ogni rimedio, questa volta, memori del miracolo precedente, ma non osando chiedere tanto, sembrano insistere maggiormente sul proprio imbarazzo di consiglieri dai mezzi molto limitati: «Dove si potrebbe saturarli di pane, qui nel deserto?».

Forse nessuna frase evangelica è così stupendamente eloquente: nel suo formularsi imbarazzato e traballante mostra l'accavalarsi rapido di pensieri contrastanti in chi non sa risolvere troppi quesiti simultanei.

L'avverbio «dove?» suggerisce che il pensiero degli Apostoli, mentre formulavano la risposta, era corso alla prima moltiplicazione e alla sua interpretazione data da Gesù di un «pane» sceso dal Cielo. Le parole vanno completate da una frase sottintesa: «Dove uno potrebbe, qui, trarre pane a sfamarli, nel deserto (se non dal Cielo)?».

L'ultima parte è taciuta ma quell'avverbio «dove», studiosamente posto all'inizio dell'interrogazione, fa sentire che nel cuore degli Apostoli già c'era la risposta.

GIANFRANCO NOLLI

TEMPO SACRO

21 luglio:

DOMENICA VI DOPO PENTE-COSTE. — Siamo nel pieno della estate romana, con la canicola e i lavori della campagna. Le domeniche quindi si susseguono senza particolarità liturgiche degne di rilievo. Notiamo soltanto come oggi riprende la lettura dell'Epistola di S. Paolo, e continuerà ininterrotta fino all'Avvento, seguendo l'ordine della Volgata (Romani, I e II Corinti, Galati, Efesini, Filippesi e Colossesi). Oggi inizia con la lettera ai Romani (6, 3-11) mettendo in relazione la resurrezione di Gesù con il battesimo. Il Vangelo (Marco 8, 19) parla della moltiplicazione dei pani. Molto bella e ricca di concetti è la Preghiera della Messa.

23 luglio:

S. APOLLINARE. — Vescovo e protettore di Ravenna. Una tradizione, scarsamente attendibile, però, vuole che fosse S. Pietro stesso a inviare il Santo come primo Vescovo della città adriatica; sembra invece più probabile che tra i due fossero intercorsi rapporti. La Messa propria illustra le virtù che devono ornare un pastore di anime, specialmente l'umiltà e la dolcezza (Epistola di S. Pietro e Vangelo di S. Luca); era un chiaro monito agli Arcivescovi ravennati, che per un certo periodo avanzarono richieste e pretese di primato sulla stessa Chiesa romana.

25 luglio:

S. GIACOMO. — Oggi si festeggia il primo dei due Apostoli con questo nome e cioè Giacomo il maggiore, figlio di Zebedeo e fratello di S. Giovanni. Venne decapitato da Erode Agrippa I verso il 42 e fu il primo dei Dodici a subire il martirio. Secondo alcuni autori, prima della morte, sarebbe arrivato fino alla Spagna evangelizzandola. Il suo corpo riposa nel celeberrimo Santuario di Compostella, dove sarebbe stato scoperto nel sec. IX per opera di Teodoro da Iria. E' il protettore dei farmacisti, dei droghieri, dei cappellai e calzettai, inoltre lo si invoca contro i reumatismi e per il buon tempo. Anche la «via lattea» è stata, in qualche posto, dedicata a lui e chiamata «cammino di S. Giacomo». La Messa ha elementi comuni a quelle di altri Apostoli; il Vangelo è proprio (Matt. 20, 29-33) e contiene una chiara predizione di Gesù sul martirio dei due figli di Zebedeo.

pitato da Erode Agrippa I verso il 42 e fu il primo dei Dodici a subire il martirio. Secondo alcuni autori, prima della morte, sarebbe arrivato fino alla Spagna evangelizzandola. Il suo corpo riposa nel celeberrimo Santuario di Compostella, dove sarebbe stato scoperto nel sec. IX per opera di Teodoro da Iria. E' il protettore dei farmacisti, dei droghieri, dei cappellai e calzettai, inoltre lo si invoca contro i reumatismi e per il buon tempo. Anche la «via lattea» è stata, in qualche posto, dedicata a lui e chiamata «cammino di S. Giacomo». La Messa ha elementi comuni a quelle di altri Apostoli; il Vangelo è proprio (Matt. 20, 29-33) e contiene una chiara predizione di Gesù sul martirio dei due figli di Zebedeo.

26 luglio:

S. ANNA. — Che la mamma della Madonna si chiamasse Anna, non lo sappiamo dal Vangelo, ma da testi apocrifi e specialmente dal Protovangelo di Giacomo. Sarebbe stata figlia di un sacerdote babilonico, Mathan, e avrebbe avuto due sorelle, Maria e Sobe, madre di S. Elisabetta. Avrebbe avuto Maria Ss.ma dopo lunghe preghiere e sarebbe morta quando la sua bambina aveva raggiunto i tre anni. E' la patrona delle madri in vicinanza al parto, delle ricamatrici e delle lavandaie. I Siri la venerano sotto il nome di Dina. Nella basilica di S. Paolo a Roma si venera la reliquia del braccio di S. Anna. La Messa è propria ed esalta la Santa come un tesoro nascosto e come l'esemplare della madre di famiglia (Vangelo di san Matteo, 13, 44-52; Epistola dai «Proverbi», 31-10-31).

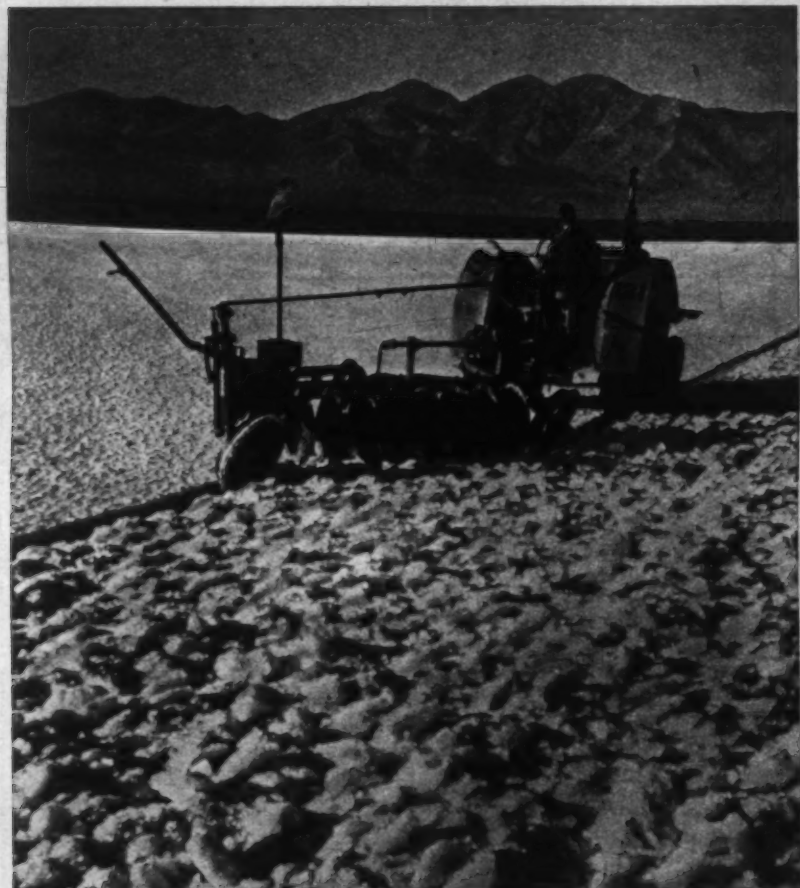


Il « Mar Morto d'America » è lungo circa 120 km. e largo 80, ha una profondità media di 5 metri, con punte massime di 13 metri. Non ha emissari; l'acqua viene da ruscelli montani che allo sciogliersi delle nevi divengono torrenti: i bacini di evaporazione per la raccolta del sale visti dall'aereo sembrano campi coltivati.

NEL «MAR MORTO D'AMERICA»

SALE

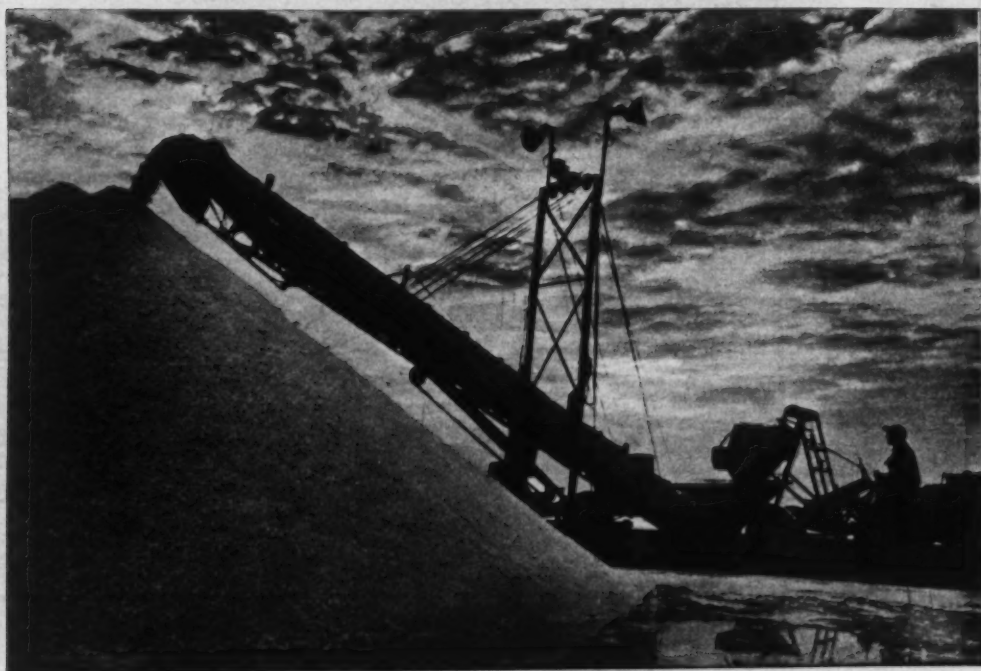
PER UN MILLENNIO



Quando l'evaporazione dell'acqua è completa, il sale depositato è come una durissima roccia. Si debbono adoperare aratri speciali per spezzare le rocce cristalline di sale. Il sale viene « seminato » in primavera, quando pompe giganti, situate sulle sponde del Grande Lago Salato, aspirano l'acqua e la riversano negli appositi bacini d'evaporazione.



Le macchine raccogliatrici entrano in azione circa due giorni dopo che le lame affilatissime del vomere hanno spezzato la superficie della roccia salina. Queste macchine, che sono state disegnate e costruite appositamente, non possono venire usate che per la raccolta del sale. La roccia di sale viene spezzata sino a 30 cm. di profondità; perciò la raccolta avviene con una certa facilità.



Un convogliatore a nastro scarica il sale al limite dei bacini di evaporazione, formando dei cumuli di circa cinque tonnellate ciascuno. Il sale vi è lasciato a « maturare » per molti mesi, prima di venire portato alla fabbrica per le operazioni di rifinitura e di impacchettamento. Il vento, il sole e la pioggia hanno una grande importanza per la raccolta del cloruro di sodio impiegato in 14 mila modi diversi.



Il « raccolto » del sale dura circa sette settimane e somiglia in un certo senso ad una vendemmia o ad una mietitura. Il lavoro mette una tremenda arsura ai « contadini » del sale. Essi bevono una grande quantità di acqua e in genere consumano più sale della media. Per resistere al sole di quel deserto salino, essi sogliono consumare compresse di cloruro di sodio. Si combatte in tal maniera il caldo e la fatica.

AMERICA»

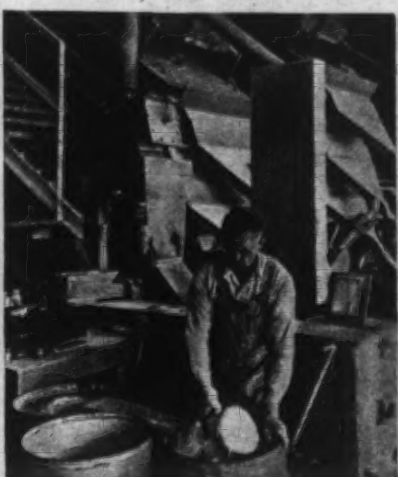
NON sapete nuotare? Non ha importanza; se vi tuffate nel Grande Lago Salato nello Stato dell'Utah, ovvero nel «Mar Morto d'America», anche siete il più inesperto dei nuotatori riuscirete a mantenervi a galla, senza bisogno di annaspate con incompasti movimenti e senza l'aiuto di ciambelle di salvataggio o di materassini di gomma. Anche volendo toccare il fondo, non vi riuscireste; una forza misteriosa vi tiene a galla ad ogni costo; la superficie dell'acqua è come una solida amaca che vi sorregge amabilmente...

Il merito è tutto dell'acqua salata; ossia del sale di cui è ricco il Grande Lago Salato, eguale soltanto al Mar Rosso. La concentrazione di cloruro di sodio nel «Mar Morto d'America» è otto volte quella del mare; e produce una quantità di sale — complessivamente cinque miliardi di tonnellate — che basterebbe a coprire il fabbisogno mondiale per un millennio.

L'estrazione del sale nel grande lago dell'Utah cominciò nel 1847, con l'arrivo in questa località dei primi pionieri Mormoni. Oggi nella valle del lago salato è stata costituita una modernissima industria, la Saltair, che fornisce tutta la zona nord-occidentale degli Stati Uniti.

Al cloruro di sodio destinato al consumo animale, il così detto «sale pastozzo» — che costituisce circa la metà dell'intera produzione del Grande Lago Salato — vengono aggiunti taluni minerali, tra cui il fosfato di calcio, per aumentarne il valore nutritivo. Il resto viene usato in parti uguali dall'industria e dall'uomo.

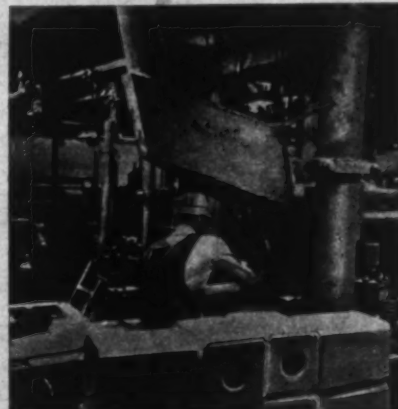
E' da notare che il cloruro di sodio, con i suoi trentaquattro derivati, viene oggi impiegato in 14 mila modi diversi. In medicina si usa nella produzione dell'insulina e di altri prodotti farmaceutici. Oltre alla sua funzione di condimento per eccellenza, viene largamente adoperato nel settore conserviero delle carni e delle verdure e come refrigerante. Nel mondo industriale è usato su larga scala per la fabbricazione del sapone, di materie plastiche, dei tessuti, nella fabbricazione della carta. Il sale aiuta l'uomo a combattere il caldo e la fatica; ne fanno un grande uso gli atleti e gli alpinisti, e tutti coloro che sono sottoposti a lavori estenuanti e a climi tropicali.



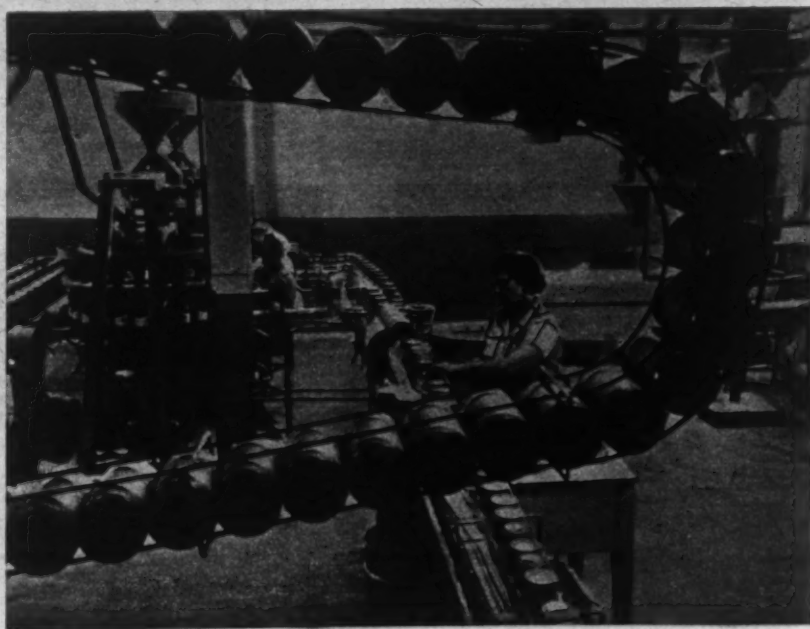
Il sale è ormai entrato in laboratorio. Dopo essere stato torrefatto e raffreddato, il sale viene macinato e selezionato a seconda degli usi cui è destinato. Il sale refrigerante passa attraverso una sola moltura, mentre quello da tavola subirà un più lungo processo di raffinazione. Nella illustrazione qui sopra, un lavoratore aggiunge dello iodio al sale da tavola e del fosfato di calcio a quello che poi viene destinato alla nutrizione del bestiame.



Il sale si avvia alla fine della sua avventura: i sacchi preparati per uso industriale vengono avviati al reparto spedizioni. Il sale è un elemento indispensabile per uomini ed animali. Era conosciuto anche nella preistoria e spesso nell'antichità venne usato come mezzo di scambio. Tutti gli organismi ne hanno un bisogno essenziale. Il «Mar Morto d'America» fornisce tutta la zona nord-occidentale degli U.S.A.



Questi blocchi di sale sono destinati agli allevamenti di animali della zona nord-occidentale del Nord-America. Ogni blocco pesa circa 23 kg. e basta ad una mandria per tutta la stagione. Nelle sterminate pianure dell'Africa, dell'Asia e dell'Australia, anticamente armenti e greggi migravano in massa ogni anno percorrendo centinaia di miglia verso laghi o terreni salati.



Ecco l'ultima operazione della campagna di raccolta del sale: terminate le operazioni d'inscatolamento, alla lattina di sale destinata al commercio viene applicata l'etichetta della ditta. Le lattine andranno nei negozi di tutte le città e paesi nord-occidentali degli Stati Uniti. Gli Stati del Sud acquistano il sale dalle miniere della Louisiana e del Texas.

LETTERATURA AMENA

VERSI E VERSACCI

In quei magazzini di capolavori e di corbellerie che sono le biblioteche non è difficile scoprire certe amene invenzioni letterarie di inestimabile comicità.

E' il caso del «Dragma anfibio per cagnon di musica» (già il titolo è senza senso), che si apre con una «tempesta marittima sui monti della Capadocia, tuoni, lampade, saette e veduta in lontananza del nascento de' funghi».

Dopo un duetto appassionato, due personaggi «escono insieme per diverse parti». Un altro «si uccide, indi s'alza e fugge». E non mancano «i figli nasciuti», condotti per mano dai rispettivi tutori. «Assai dicesti, Ostilio, io nulla intesi», protesta un personaggio, e «Sento un soave odor che non mi piace» gorgheggia la primadonna.

L'operetta è di un arcigno magistrato piemontese, Giuseppe Antonio Gavuzzi, che la divulgò quando lo sdolcinato Metastasio era nel fulgore della sua gloria. Divenuta con successive edizioni sempre più popolare, quella burla melodrammatica contribuì ad affogare nel ridicolo i metastasiani.

«Il leon che scherza e ride», cantava l'arieta di un certo «dramma per musica» che nel 1703 fu presentato a Firenze dall'abate Vanneschi.

«Il leon che scherza e ride»? Può darsi — argomentò il contemporaneo Tommaso Crudeli, uomo non celebrissimo ma poeta non spregevole... E gli replicò con la seguente strofetta: «Il gentile terremoto - Coll'amabile suo moto - Smantellava le città; - Mentre il fulmine giulivo, - Che non lascia l'uomo vivo, - Saltellava or qua or là».

Opinione per opinione, chi oserebbe dargli torto?

Becker, in polemica con Stendhal, gli rinfaccia di non conoscere la grammatica, aggrappandosi a certe mancate concordanze da imputarsi probabilmente a banali refusi del tipo-grafo.

Già — replica Stendhal — e la vostra logica dove va a finire?

«Qualcuno — cita a mo' d'esempio il grande romanziere — s'avvicina ad una tavola rotonda e dice: Questa tavola rotonda è quadrata. Il grammatico tace, soddisfatto: l'aggettivo rotonda è infatti accordato al sostantivo in genere, numero e caso; il verbo è in terza persona singolare e concorda col soggetto. Il grammatico non trova nulla da ridire. Io, logico, grido invece: assurdità!».

In fatto di concordanze non restava più nulla da discutere e il logico Becker si tacque.

Se il piemontese Giuseppe Antonio Gavuzzi

scriveva parodie al fine di divertire i suoi lettori, il napoletano Ferdinando Incarriga si copri di ridicolo credendosi ispirato, convinto ad ogni modo di far cose serie.

Le sue «Anacreontiche» su di talune scienze, belle arti, vizi e diversi altri soggetti, apparvero in Napoli nel 1834, con l'immane avviso di «proprietà letteraria» firmato dall'autore.

Un esempio: «Stronomia. è scienza amena - Che l'uomo porta a misurare - Stelle, sole e glob'lunare (sic) - E a veder che vi è là».

Successo e diverse ristampe, grazie al fatto che i famigliari di tanto autore, per sottrarre costui al ridicolo, acquistavano segretamente centinaia di copie delle «Anacreontiche» presso i librai.

Ed ecco in breve tempo tutta Napoli inondata di altri libricoli in rima a firma di Ferdinando Incarriga, bastando tanto nome ad assicurare il successo. Dopotutto, provvedevano i parenti di lui ad accaparrarne le edizioni, l'una dopo l'altra.

Senonché, quando morì Maria Cristina, consorte di Ferdinando II, apparvero sotto il nome dell'Incarriga certi versetti di compianto che terminavano con l'immane augurio al neonato principino, il futuro Francesco II: «O Francesco, sei piccino, - Ma mi sembri tanto grande - Che Golia, quel gran gigante

(sic) - E' pigmeo vicino a te. — Possa presto la Fortuna - Partì ascendere sul trono, - Sarà questo il più bel dono - Che può farci il nostro re».

La pasquinata era troppo scoperta, e il povero Incarriga ebbe molto da penare per dimostrare a Ferdinando II la sua completa innocenza. Abuso di nome — egli dimostrò — i versi non erano suoi. Miserevoli versetti che egli forse considerava come i più belli fra tutti quelli usciti col suo nome.

Un'opera bizzarra e faceta è il «Lazzaretto Letterario», di Clementino Vannetti (seconda metà del Settecento).

Vi si trova di tutto: farse, cicalate, stronature, «Il Cuoco alla Moda» (che sa di lingue e di scienze più che di manicaretti), «Il Giovine Civile» (una specie di Giovine Signore del Parini) e altro ancora, sul tono di una tagliente satira di costumi.

A dimostrare che l'infanciosamento dell'italico idioma aveva allora invaso anche il Trentino, può bastare il seguente brano, tolto dall'Epistolario del Conte N. N.:

«Madama tre volte charmante, io vengo di vedervi, e sul momento mi regretto d'una cosa ch'or mi avviso di non avervi detta, perch'ero colla testa in una manovra di conseguenze...» eccetera eccetera.

BERNABO'

RADIO

DIZIONARIETTO: L'APPLAUSOMETRO

Tutti i più fedeli telespettatori conoscono quello strano apparecchio lungo lungo, che sta in fondo al palcoscenico di «Primo Applauso» e sul quale si appuntano gli sguardi nell'ultima fase della trasmissione: è l'applausometro. Come funziona questo strano congegno?

La si direbbe una macchina «intelligente», una specie di robot che «ascolta» gli applausi del pubblico e poi emana il verdetto. Sembra una di quelle macchinette che si vedono al Luna Park, e che misurano la forza di certi ragazzotti impomatati che tempestano di pugni un pallone appeso alla funicella, oppure danno martellate potenti provocando l'esplosione di un petardo.

L'applausometro somiglia proprio ad una di quelle macchinette, con la differenza che esso funziona in base a principi rigidamente scientifici. Il suo vero nome è «fonometro», ossia, alla lettera, «misuratore di suoni». In effetti l'applausometro misura l'intensità delle vibrazioni prodotte dal suono degli applausi.

E' noto che le onde sonore si comportano alla stessa maniera delle onde vere e proprie, quelle prodotte in uno specchio d'acqua da un sassolino. Questo provoca sulla superficie dell'acqua infiniti cerchi concentrici, che si allargano e poi scompaiono.

Il rumore degli applausi si propaga nell'aria e produce delle «onde» più o meno intense, a seconda che il battito delle mani è più o meno forte. Al centro della sala, appeso al soffitto, c'è un «amplificatore» sensibilissimo, il quale «riceve» le onde prodotte dagli applausi e le distribuisce a 18 circuiti elettrici, ciascuno in modo che ciascuno di essi reagisce ad una determinata gradazione di intensità.

Il primo circuito, ad esempio, entra in funzione anche se gli applausi sono debolissimi; il secondo circuito

è sensibile alle onde prodotte dagli applausi un po' più intensi; il terzo circuito assorbe le vibrazioni abbastanza energiche, e così via, fino al diciottesimo circuito che è graduato in modo da ricevere soltanto gli applausi fortissimi.

E' chiaro che ciascuno di questi circuiti è collegato con una delle diciotto finestrelle luminose dell'applausometro. Via via che i circuiti entrano in funzione, le finestrelle si illuminano e appare il numero dei voti che l'intensità degli applausi raggiunge.

Nel caso in cui due concorrenti raggiungano gli stessi punti, è necessario fare lo spareggio. Allora entra in azione l'orologio elettrico che si scorge accanto all'applausometro. La lancetta di questo orologio stabilisce le frazioni di intensità fra una finestrella e l'altra dell'applausometro; essa ha la stessa funzione della lancetta dei minuti secondi in un cronometro.

L'applausometro usato per la prima serie di trasmissioni di «Primo applauso» aveva soltanto dodici finestrelle, e quindi quello usato attualmente misura l'intensità degli applausi con maggiore approssimazione. L'impianto garantisce il buon funzionamento dello strumento anche nel caso in cui si verificano delle variazioni di tensione alla rete elettrica. Tutti questi congegni sono stati ideati e costruiti dai tecnici stessi della RAI.

Ed ecco un aneddoto sull'applausometro. Una volta c'è stato qualcuno che ha provocato degli applausi tanto intensi da spaccare i congegni dello strumento. L'entusiasmo del pubblico cresceva, invece di smorzarsi, e non è diminuito nemmeno quando si è illuminata l'ultima finestrella; anzi, è proprio allora che gli applausi si sono fatti più scroscianti. Tutte e dodici le finestrelle erano illuminate (l'episodio si verificò durante la prima

serie di trasmissioni), e per qualche istante rimasero così, quasi fossero esse stesse meravigliate di quanto stava accadendo. Poi, d'un tratto, mentre la gente continuava ad applaudire, tutte le finestrelle si spensero completamente. L'ultimo circuito non aveva sostenuto l'urto delle onde sonore, era «saltato».

Chi ha il merito di questo singolare primato? Si tratta di un motorista navale, Giovanni Antonini di Chioggia, un giovanotto di 25 anni, robusto e alto come una colonna. Antonini ha una voce di basso e prima di arrivare alla TV si era fatto conoscere dagli ascoltatori del «Campanile d'oro» e di «Occhio magico». La sera che l'applausometro saltò per aria aveva cantato la romanza della calunnia dall'opera «Il barbiere di Siviglia» di Rossini. Qualche giornale, a quel tempo (giusto un anno fa), disse che fu la voce di Antonini a spaccare i circuiti: non era vero, tuttavia che siano stati gli applausi a provocare l'incidente è sempre un successo!

FAX

In modo
RAPIDO E SICURO
si rinnovano
POLTRONE - DIVANI
TAPPETI

con lavaggio semisecco.
Si effettua anche il servizio
a domicilio

Interpellateci.
S.I.P.A. - Via Vetulonia, 102
Telefono 760.338

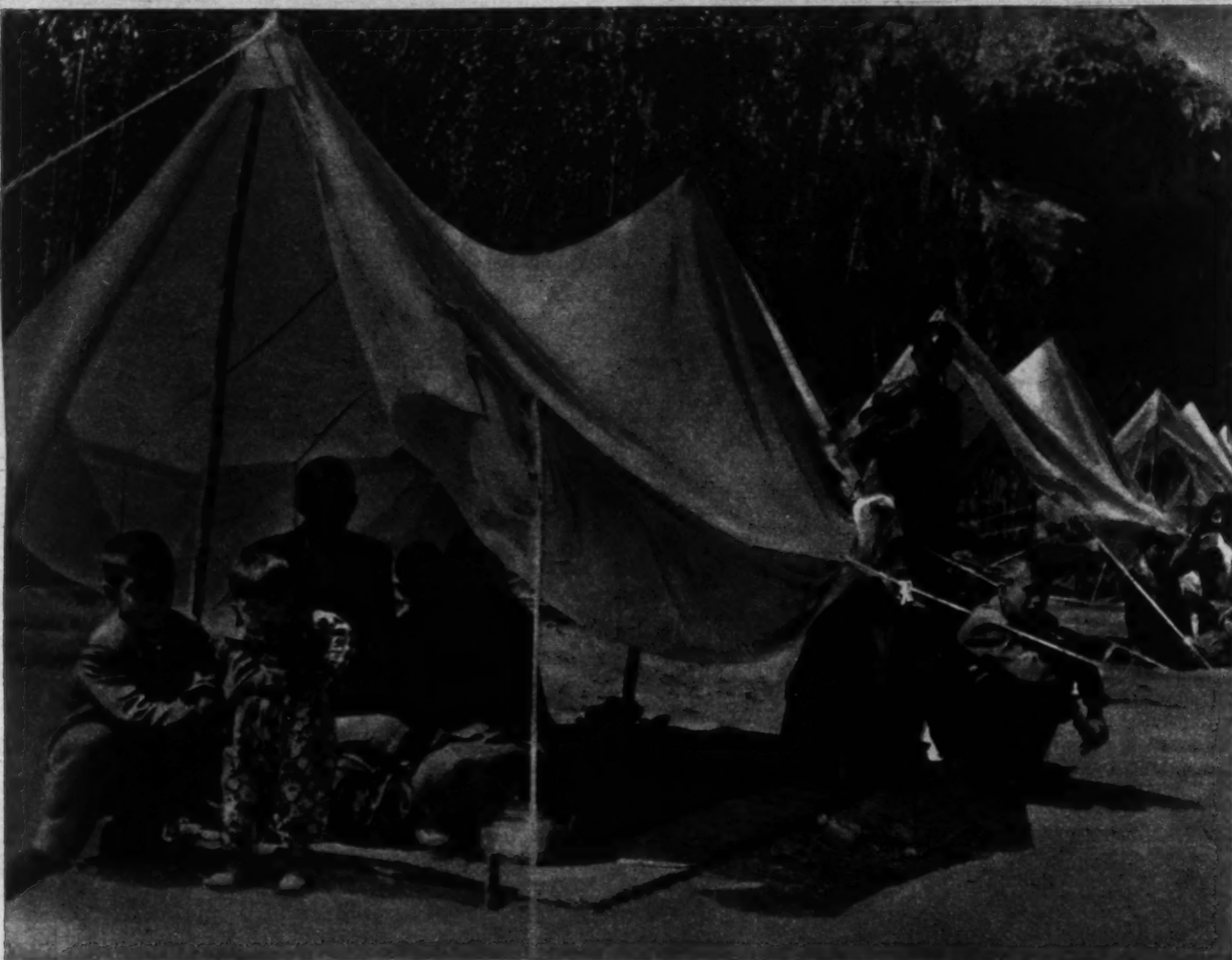
L'OSSERVATORE della DOMENICA



Krushev, «epurati» i quadri superiori del Cremlino, si è recato in Cecoslovacchia a farsi applaudire da quelle folle. Particolare di rilievo: egli è accompagnato ancora da Bulganin, ma questi, malgrado che sia il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, appare in sottordine nei suoi confronti. Alcune voci affermano infatti che Bulganin non ha un futuro molto sicuro. Da Praga, Krushev ha anche lanciato un appello all'unità e alla concordia dei Paesi comunisti, con particolare riguardo alla Jugoslavia e alla Cina.



In esecuzione degli accordi intervenuti fra la Giordania e la Gran Bretagna, decaduto il trattato di alleanza fra i due Paesi, il Governo di Londra sta completando il ritiro dei reparti inglesi ancora rimasti ad Aqaba. Intanto notizie giornalistiche informano che truppe comuniste bulgare sarebbero giunte in Siria. Nella foto: Il Comandante della guarnigione giordana di Aqaba passa in rivista le truppe inglesi in procinto di imbarcarsi per fare ritorno in patria. Il presidio inglese di Aqaba era l'ultimo rimasto.



Un violentissimo terremoto ha sconvolto la regione rivierasca del Mar Caspio devastando qualche cosa come 250 villaggi nell'Iran settentrionale. I morti fino ad ora accertati sarebbero più di 1.500. Gli scampati hanno cercato rifugio sotto le tende di fortuna nel timore che il fenomeno tellurico si ripeta e in attesa di poter ricostruire il loro focolare distrutto. Il Santo Padre ha fatto pervenire alle popolazioni colpite da sì grave sciagura, con una speciale parola di vivo conforto e di paterno profondo rammarico, una personale offerta per i più bisognosi.



Il noto attore americano Red Skelton è in viaggio per varie città europee in compagnia del figlio Richard, colpito da una grave forma di leucemia, per cui i medici disperano di salvarlo. Il ragazzo aveva chiesto di vedere l'Europa e il padre ha voluto soddisfare anche questo desiderio, forse l'ultimo.



In Egitto si sono svolte le prime elezioni politiche dal giorno in cui la rivoluzione detronizzò Faruk. Le elezioni, cui hanno preso parte anche le donne, che però non avevano obbligo di voto, sono state fatte sulla base di una lista unica composta di elementi scrupolosamente selezionati. Per alcuni distretti è stato ammesso un solo candidato. Non sono mancati tuttavia alcuni incidenti sanguinosi, ma essi non sono stati provocati da divergenze politiche, ma da antichi sentimenti di rancore esistenti tra famiglie rivali.



L'ex Sindaco di Firenze, on. Giorgio La Pira, in visita al Marocco è stato ricevuto dal Sultano, Maometto V, nel Palazzo Imperiale di Rabat, la capitale dello Stato, ultimogenito della grande famiglia dei Paesi mediterranei.